

CONOSCENZA STORICA E COSCIENZA CIVILE. LA RIVISTA DELL'ICSAIC (1987-2018)

Saverio Napolitano

1. Dal «*Bollettino dell'ICSAIC*» (1987-1989) al «*Bollettino dell'Icsaic. Rivista calabrese di storia contemporanea*» (1990-1996)

Il «*Bollettino dell'Icsaic*» (organo dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, fondato nel 1983¹ e federato all'Insmli, Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, fondato da Ferruccio Parri nel 1949 e riconosciuto dallo Stato nel 1967), ha raggiunto nel 2018 il trentunesimo anno di attività, con la sospensione delle pubblicazioni nel 2003 e 2004. Obiettivo conseguito con tenacia, pur con momenti di difficoltà finanziarie e qualche crisi interna, improntando l'impegno a due precise finalità: restituire alla Calabria la coscienza della sua presenza nella storia contemporanea svincolandola dalla sudditanza al luogo comune di regione politicamente apatica e indifferente, ribelle e "sanfedista"; recuperare la sua non estraneità all'antifascismo e a ideali e progetti di politica democratica e di diritti civili. Propositi che, in prospettiva storico-politica generale, si ponevano da un lato come l'esigenza di comunisti, socialisti e cattolici «di approfondire la storia delle loro radici e del loro sviluppo nell'Italia unita, [...] rafforzando il nesso tra storia e politica militante»², dall'altro come un tentativo della storiografia democratica e di sinistra di rispondere alla nuova visione – all'epoca fonte di polemiche storiografiche e politiche – data del fascismo da Renzo De Felice con il primo volume (1965) dei suoi studi su Mussolini, il suo regime e l'atteggiamento degli italiani verso entrambi.

I due principali obiettivi suesposti erano iscritti da Tobia Cornacchioli, direttore del «*Bollettino*» fino al 1996 (morirà prematuramente nel 2003),

¹ L'atto costitutivo dell'associazione stipulato presso il notaio Paolo Gullo di Spezzano della Sila il 12 aprile 1983 aveva tra i soci fondatori Fulvio Mazza, Isolo Sanginetto, Maria Tolone, Tobia Cornacchioli, Luigi Maria Lombardi Satriani, Amelia Papparazzo, Francesco Volpe, Alfonso Francesco Alimena, Maria Gabriella Chiodo, Fausto Cozzetto, Maria Grasso, Maria Marcella Greco, Giuseppe Masi, Giovanni Sole, Enrico Esposito, Alfredo Aloï, Mario De Bonis e Ottavio Cavalcanti. L'Icsaic ha sede presso la Biblioteca "E. Tarantelli" dell'Università della Calabria.

² Giuseppe Galasso, *Storia della storiografia italiana. Un profilo*, Laterza, Roma-Bari 2017, p. 148.

in un orizzonte di lungo periodo, collegando idealmente L'Icsaic, con sede a Cosenza, «uno dei centri intellettuali più vivaci del Mezzogiorno», all'Accademia Cosentina, rievocata «in questa nuova avventura culturale sia come tradizione ammirevole in cui collocarci e da continuare offrendo nuovi stimoli alla cultura della nostra regione, sia come prospettiva e indicazione di studi che non rimangano indifferenti al vivere civile, ma con questo siano intricati e interattivi»³. Un richiamo che voleva segnare nei fatti la continuità storica con la gloriosa istituzione cittadina e nello stesso tempo la discontinuità rispetto ad essa sul piano della politica culturale, colmando lo iato tra il sostanziale interesse dell'Accademia per il passato più o meno remoto e l'attenzione della nuova istituzione per le vicende contemporanee anche come parte di un discorso formativo della coscienza civile democratica.

Una «scommessa»⁴ che la rivista dell'Icsaic poneva coraggiosamente a se stessa con la garanzia di un comitato scientifico formato da Piero Bevilacqua, Pietro Borzomati, Ferdinando Cordova, Luigi De Franco, Saverio Di Bella, Luigi Maria Lombardi Satriani e Maria Mariotti, rappresentanti dell'arco costituzionale di cattolici democratici, socialisti e comunisti. Il «Bollettino» si declinava in modo sostanzialmente nuovo per la Calabria, innanzitutto proponendo nelle ricerche storiche, come concettualizzato con chiarezza dalla Chiodo (con Cornacchioli i «teorici» dell'Istituto), il superamento della «contrapposizione tra ambito locale e ambito nazionale», allo scopo di conferire uno statuto pieno alla storia locale e «ampliare il quadro dei riferimenti storici attraverso una pluralità di casi e di relazioni», indagando «più a fondo sul ruolo del Mezzogiorno e delle diverse realtà che lo compongono nell'ambito della storia nazionale»⁵. L'adesione dell'Istituto a questo orientamento ebbe, nel primo decennio di vita dell'ente, due rilevanti esiti: il convegno dell'autunno 1992 a Catanzaro su *La Calabria contemporanea nella storiografia del secondo dopoguerra*⁶ (di fatto purtroppo non svoltosi per la mancata erogazione del finanziamento promesso dalla Regione Calabria) e quello su *Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo*, tenutosi a Spezzano Piccolo il 16-17 dicembre 1994⁷.

³ Tobia Cornacchioli, ... *Piazza Europa, 14, Cosenza*, in «Bollettino dell'ICSAIC», 1, 1986-1987, p. 5. Sull'«affetto» di Cornacchioli per Cosenza, la sua Accademia e Pasquale Rossi, si veda quanto scrive Giuseppe Masi, *Tobia Cornacchioli (Acri, 1952 - Cosenza, 2003) tra storia e storia della cultura*, in «Daedalus», 18, 2003-2004, pp. 191-199.

⁴ Fulvio Mazza, *La scommessa dell'ICSAIC*, in «Bollettino dell'ICSAIC», 1, 1986-1987, pp. 7-10.

⁵ Maria Gabriella Chiodo, *Trasformazioni e persistenze nel ceto politico calabrese dall'Unità al fascismo*, ivi, 2, 1990, pp. 28-38, che sintetizzava la relazione presentata al Convegno di Verbania del 23-24 marzo 1990 su *Comuni, province e disegno del territorio*, organizzato dall'Istituto della Resistenza della provincia di Novara.

⁶ Il progetto era anticipato sul «Bollettino dell'ICSAIC», 1, 1992, pp. 26-27.

⁷ Ivi, 1-2, 1994, pp. 48-50.

L'altra proposta, che si imporrà come una costante dell'attività dell'Ic-saic, atteneva all'impegno a favore di una «didattica della storia contemporanea», di cui si facevano interpreti Fausto Cozzetto e Tobia Cornacchioli⁸. Sarà questi, anzi, a sostenere con lucidità tale tesi, precisando, in contributi di solito posti in apertura dei fascicoli del «Bollettino» per il loro valore programmatico, l'importanza che rivestiva per la Calabria la conoscenza del proprio passato quale imprescindibile viatico ad acquistare coscienza della propria storia e incidere in modo positivo sul suo problematico presente⁹, perseguendo il «progetto etico e scientifico dell'Istituto»¹⁰ mediante la sinergia tra istituzioni politico-culturali e società.

Per sensibilizzare su questo orientamento metodologico docenti e insegnanti di storia, categoria con cui si auspicava un dialogo intenso per le ovvie ricadute del loro lavoro pedagogico sulle coscienze dei giovani, l'ICSAIC promosse il seminario di aggiornamento *Didattica della storia e storia locale* presso il Liceo classico "Telesio" di Cosenza (12-13 novembre 1990), bissato in contemporanea a Reggio Calabria, dove l'11 e 12 novembre alcuni docenti, promotori dell'associazione «Laboratorio calabrese per la didattica della storia», avevano organizzato il seminario di aggiornamento su *Didattica della storia e storia locale. Percorsi disciplinari e metodologie di insegnamento*. Iniziative alle quali l'Istituto garantiva l'apporto di storici di professione e studiosi qualificati¹¹. Un indirizzo di pedagogia storica che non escludeva le scuole elementari, grazie all'impegno di Luigi Intrieri¹².

In questo solco si inseriva un colloquio interdisciplinare fra storici contemporaneisti e antropologi¹³, giovandosi del supporto dell'Insml, che offriva occasioni di confronto e scambi di esperienze, come testimonia l'incontro di Cosenza del 29 marzo 1987 dedicato alle modalità di incremento del patrimonio archivistico e librario dell'Istituto¹⁴. Peraltro, l'affi-

⁸ Fausto Cozzetto, *Didattica della storia contemporanea* e Tobia Cornacchioli, *Unità didattica*, ivi, pp. 11-12 e 13-17.

⁹ Fausto Cozzetto, *Una Calabria protagonista cosciente della propria storia*, ivi, 2, 1987, pp. 5-6; Id., *Per conoscere il passato e intervenire sul presente*, ivi, 1, 1988, pp. 5-6; Id., *Didattica della storia e storiografia in Calabria*, ivi, 1, 1989, pp. 20-25.

¹⁰ Id., *Un Istituto che guarda al futuro*, ivi, 2, dic. 1988, p. 5; Id., *Cultura, istituzioni e società in Calabria*, ivi, 1, 1989, pp. 5-6.

¹¹ *Un seminario a Cosenza su "Didattica della storia e storia locale"* e Nicola Petrolino, *Laboratorio calabrese per la didattica della storia*, entrambi in «Bollettino dell'ICSAIC», 2, 1990, pp. 21 e 23-24.

¹² Luigi Intrieri, *Didattica della storia nelle scuole elementari. Il gruppo di ricerca*, ivi, pp. 21-22 e ivi, 1, 1991, pp. 30-31.

¹³ «Bollettino dell'ICSAIC», 1, 1989, pp. 26-42.

¹⁴ *Resoconto dell'incontro svoltosi fra Istituti associati all'INSMLI che operano nel Meridione: Cosenza 29 marzo 1987. Per incrementare il patrimonio archivistico e librario dell'Istituto*, ivi, 2, 1987, pp. 12-18.

liazione all'Insmli e il conseguente dialogo che esso permetteva tra i federati costituivano l'occasione per la maturazione di un impegno civile nelle ricerche di storia contemporanea, patrocinato ad esempio da Guido D'Agostino¹⁵. Sulla didattica della storia insisteranno ulteriormente Tobia Cornacchioli e Maria Gabriella Chiodo, che la declinerà in chiave di storia delle donne, orientamento che già dal 1981 trovava espressione metodologicamente definita nella rivista "Memoria" e ponendo nel 1989 il suo centro di aggregazione nella Società italiana delle storiche¹⁶.

La strutturazione dell'Istituto non poteva prescindere dalla creazione di un fondo archivistico che ne legittimasse la natura di centro di ricerca e di studio. In questo senso, l'Icsaic procedette all'acquisizione di alcuni importanti fondi documentali, cominciando dall'archivio del Pci della provincia di Cosenza con carte dal 1943 in poi. Lo stesso avverrà con le carte private donate da Paolo Cinanni, protagonista delle lotte contadine in Calabria nel 1943-1950, deceduto nell'aprile del 1988¹⁷. Né venivano trascurati i fondi librari, come quello di Cesare Perruso, militante comunista e sindacalista di San Lucido, attivo in questa veste in Italia, Brasile e Stati Uniti, tappe delle sue migrazioni¹⁸. Negli anni vengono inventariati i documenti in copia fotostatica forniti dai National Archives di Washington sull'amministrazione alleata in Calabria nel 1943-1945¹⁹; il fondo, anch'esso in fotostatica, donato da Gianfranco Moscati relativo al campo di concentramento fascista di Ferramonti di Tarsia²⁰; le carte personali (in fotocopia) di Fausto Gullo²¹ e di Francesco e Saverio Spezzano, nonché il

¹⁵ Guido D'Agostino, *La rete degli Istituti storici associati all'Insmli: una istituzione culturale e di impegno civile unica nella ricerca storica contemporanea*, 2, 1988, pp. 16-17.

¹⁶ Se ne dà rendiconto nel «Bollettino dell'Icsaic» del dicembre 1989.

¹⁷ *Ricordo di Paolo Cinanni*, in «Bollettino dell'Icsaic», 2, 1988, pp. 22-26. Grazie agli uffici del prof. Ferdinando Cordova e alla disponibilità della famiglia Cinanni, l'Istituto ha recuperato le carte di Paolo Cinanni. Previa intesa con la Sovrintendenza archivistica regionale, sono state consegnate all'Archivio di Stato di Cosenza e da esso assegnate alla Sezione di Castrovillari, che nel 2014 ha incaricato del riordino Concetta Micciullo, Rosina Romeo, Rosetta Di Biase e Francesca Mortati. Oggi il fondo è consultabile presso l'Icsaic. Delle carte, nelle more della consegna, sono state utilizzate al momento solo le lettere per il volume, promosso dallo Icsaic medesimo di Saverio Napolitano (a cura di), *Campagne, cultura, emigrazione nel pensiero di Paolo Cinanni. Lettere e immagini (1944-1984)*, AGE, Ardore 2010.

¹⁸ *Una significativa acquisizione bibliografica (il fondo librario Perruso)*, in «Bollettino Icsaic», 2, 1989, pp. 22-33; Tobia Cornacchioli, *Per la storia culturale e politica dell'emigrazione calabrese. Il fondo librario Perruso presso la Biblioteca dell'Icsaic*, in «Bollettino Icsaic», 1, 1990, pp. 19-20.

¹⁹ M [Giuseppe Masi] *Un fondo di documenti anglo-americani sulla Calabria. Una prima proposta*, Ivi, 1-2, 1993, pp. 59-82.

²⁰ C [Tobia Cornacchioli] *Il fondo Gianfranco Moscati sul campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia. Una selezione di documenti*, Ivi, pp. 83-93.

²¹ Tobia Cornacchioli, *Il fondo documentario di Fausto Gullo*, Ivi, 1-2, 1994, pp. 64-73.

cartaceo del socialista di Grotteria, Francesco Malgeri²², di Emanuele Terzana, Nicola Lombardi e Florindo De Luca, unitamente a quello della Federazione provinciale Pci di Cosenza (1943-1980), della Federazione regionale del Psi (1970-1992, recuperato da Giuseppe Masi prima che andasse al macero), del Pci, sezione di Nicastro-Lamezia Terme. Di recente, l'Istituto ha avuto in donazione una valigetta di documenti di una coppia di ebrei, i coniugi Rotstein, internati nel campo di concentramento di Ferramonti.

La storia della politica fascista, le vicende dell'antifascismo e la partecipazione alla lotta di liberazione vengono inquadrare in prospettive regionale e metaregionale. In proposito, sono significativi, nel primo quinquennio della rivista, i contributi della Chiodo²³ e di Maria Marcella Greco²⁴, quelli di Isolo Sangineto²⁵ e Luigi Intrieri²⁶, nonché una mostra organizzata a Acri nel 1989 dalla Chiodo su «Cosenza e la sua provincia nella lotta per la libertà e la democrazia» in margine al Convegno *Calabria-Italia: città, campagne e protesta sociale durante il fascismo (1928-1934)*. Altrettanti esiti di ricerche volte a cogliere continuità e fratture nella complessa stagione 1922-1945 sul piano nazionale e regionale, nella quale emergeva con chiarezza una Calabria nient'affatto completamente uniformata alla cultura fascista. Un'ovvietà, se si vuole, perché la storia non è mai monolitica, ma che nel caso della Calabria era un principio più che mai necessario dimostrare per salvarla dal giudizio di regione inerte e passiva di fronte ai valori di libertà e democrazia.

A partire dal 1987, il Consiglio direttivo dell'Icsaic, grazie al presidente Fausto Cozzetto, che ne fu il promotore reperendo anche i finanziamenti necessari²⁷, e al sostegno del Comitato scientifico, assume la meritevole iniziativa di dare respiro all'attività di ricerca dell'Istituto con la «Collana di studi e ricerche dell'Icsaic», inaugurata proprio in quell'anno dal volume di Giuseppe Masi, *Socialismo e amministrazione nella Calabria contempo-*

²² Id., *Il fondo Francesco Malgeri presso l'Archivio dell'Istituto calabrese*, Ivi, pp. 74-92.

²³ Maria Gabriella Chiodo, *Calabria e Italia durante il fascismo. Panorama delle società locali tra contestazione e consenso*, in «Bollettino dell'Icsaic», 2, 1989, pp. 6-11; Ead., *Il "fascismo delle origini" e le origini del fascismo in Calabria*, Ivi, 2, 1990, pp. 14-20.

²⁴ Maria Marcella Greco, *La legislazione fascista sugli enti locali: il T.U. del 1934*, prima parte, Ivi, 2, 1988, pp. 6-9; seconda parte Ivi, 1, 1989, pp. 7-10.

²⁵ Isolo Sangineto, *Ricerca sulla partecipazione dei cittadini della provincia di Cosenza alla guerra di liberazione*, Ivi, 1, 1986, pp. 21-25; *I combattenti antifascisti delle tre province calabresi attivi nella guerra di Spagna (1936-1939)*, Ivi, 2, 1987, pp. 19-34.

²⁶ Luigi Intrieri, *La condanna del razzismo nella stampa cattolica cosentina degli anni Trenta*, Ivi, 2, 1988, pp. 13-15.

²⁷ Il ruolo di Fausto Cozzetto nella vita dell'Icsaic è stato ampio e articolato, incidendo sulla sua politica culturale, realizzando alcune importanti iniziative (ad esempio, l'incontro con i Deputati calabresi alla Costituente), gestendo l'azione del comando della Pubblica Istruzione, nonché collaborando al «Bollettino».

ranea e con le serie «La memoria e la storia: collana di testimonianze», che esordisce con un testo di Vittorio Mattanò, *Un arbëresh in Albania nella seconda guerra mondiale. Diario di un soldato radiotelegrafista. Albania 1940-1945* e «I Quaderni dell'Icsaic», che inizia con *Florindo De Luca: profilo di un antifascista democratico* curato da Fulvio Mazza, non dimenticando altresì le collane «Prime edizioni» e «Gli uomini e la storia». L'evidente intento di questi progetti editoriali era di affiancare agli studi storici veri e propri sull'età contemporanea calabrese, il recupero di testimonianze di prima mano di chi aveva vissuto esperienze di oppositore del fascismo, confinato, recluso, internato, di militare e di partigiano. La conseguenza per certi versi sorprendente fu che vennero alla luce fatti e persone non solo dimenticati dalla storia ufficiale, ma in grado di vivificare l'immagine di una Calabria solidaristica, propensa a riflettere sulle idee democratiche e niente affatto pregiudizialmente ostile alle ideologie socialista e comunista o al cristianesimo sociale, che la grande e media borghesia e l'intellettualità a essa organica e reativa paventavano come pericolosi. Anzi, acquistavano contorni impreveduti le forze cattoliche, tra le quali non erano rare le figure di ecclesiastici e del laicato aperte al confronto con quelle ideologie, riconoscendosi tutti nella necessità di affrontare e risolvere i problemi che assillavano una società profondamente contadina, povera, isolata geograficamente e ancora preclusa alla modernizzazione.

Il successo arriso al «Bollettino» nella sua prima fase di esistenza dal 1986 al 1989 induceva l'Istituto a una parziale revisione della sua impostazione, «abbandonando i limiti del semplice bollettino e inoltrarsi in direzioni ancora solo saggiate ma non completamente esplorate»²⁸. La soluzione fu di sottotitolarlo come «Rivista calabrese di storia contemporanea», dove il riferimento alla Calabria era un connotato geografico che non voleva restringerne l'orizzonte problematico. Tobia Cornacchioli, riassumendo lo stato della rivista, si riteneva soddisfatto che essa avesse realizzato un buon dialogo con i lettori e guadagnato la collaborazione di studiosi in tutta la regione. Nel contempo, però, era maturata l'esigenza di allargare lo sguardo sui fatti regionali e nazionali dalla fase post-unitaria alla Repubblica e di dare spessore all'analisi storica.

A misurarsi con la storia delle donne, nell'encomiabile sforzo di rapportarsi e confrontarsi con la storiografia più aggiornata in questo settore disciplinare, era la Chiodo²⁹, che si interrogava sulla possibilità antiaccademica di una storia delle donne, promuovendo ad Acri, in occasione dell'8 marzo, un *Omaggio a Joyce Lussu* con la collaborazione di Eugenia Perri e Maria Quattrone. Proposta non usuale per la Calabria, una regione dove

²⁸ Tobia Cornacchioli, *Cinque anni dopo*, in «Bollettino Icsaic», 1, 1990, p. 3.

²⁹ Maria Gabriella Chiodo, *Materiali, riflessioni e proposte per unità didattiche e percorsi curricolari di storia delle donne*, ivi, 1-2, 1993, pp. 27-30.

la condizione femminile era sostanzialmente stretta nella morsa di un paternalismo arcaico e in soffocanti vincoli di sangue che obbligavano (ed obbligano) le donne delle famiglie malavitose ad avallarne la legge dell'omertà.

La rivista, in aderenza ai principi statutari dell'Icsaic, manteneva inalterata la linea dell'antifascismo, benché in diversi casi non superava la soglia dei recinti cittadini, tralasciando di sviluppare quell'ideologia nelle sue implicazioni culturali sul lungo periodo della realtà italiana. Il discorso rimaneva ancorato, nei primi anni del periodico, ad enunciati di massima, per cui fatti e persone, pur restituiti alla doverosa visibilità, tendevano a configurarsi come una galleria di icone, in cui la storia era immanente nell'eroicità politico-ideologica dei protagonisti, senza che venisse approfondito il contesto storico generale (regionale e/o nazionale) e si affrontasse il problema del fascismo come cultura sociale.

Era sempre la Chiodo a suggerire riflessioni sul metodo nell'intervento a un convegno a Cagliari sui fascismi locali, nel quale proponeva, con riguardo alla Calabria, di adottare nella ricerca il criterio della «complementarietà» tra la ricostruzione di una geografia del dissenso [...] e le fasi del processo di fascistizzazione della società civile, o dell'organizzazione del «consenso di massa». Un dissenso di cui era indispensabile individuare «le forze sociali che lo promuovono o che vi partecipano, il peso degli interessi esercitato e, infine, le prospettive aperte in un contesto segnato da quell'intreccio di novità e persistenze, tradizione e innovazione». Importante, a tal fine, era il ruolo degli intellettuali, non solo quelli che, come esponenti del ceto politico e amministrativo, curavano il collegamento tra centro e periferia, ma altresì degli «intellettuali produttori e sintetizzatori di cultura, di informazione, di senso comune». Prospettive di grande interesse, inoltre, potevano essere aperte, secondo la Chiodo, anche dallo studio sul ruolo delle donne nella delineazione della dialettica fascismi/antifascismi locali³⁰.

Non per questo si tralasciava di avviare la discussione, sia pure a grandi linee, su temi di stringente attualità nella vita della regione e dell'Italia, come la 'ndrangheta, oggetto di una messa a fuoco sintetica (come nello stile ben noto del suo autore, Franco Mosino), che poneva la questione cronologica della terminologia su omertà e 'ndrangheta con riguardo al reggino³¹. Ma sulla questione il «Bollettino», nello spirito dell'indefettibile ethos civile che lo animava, ritornava due anni dopo dedicando la sezione «Tra libri e riviste» alla recensione dei volumi di Enzo Ciconte, Pantaleone

³⁰ Id. *Fascismo - fascismi. Questioni di metodo e stato della ricerca in Calabria*, ivi, 1, 1991, pp. 5-9.

³¹ Franco Mosino, *Omertà e 'ndrangheta nel reggino: un problema cronologico*, ivi, 2, 1990, pp. 5-8.

Sergi, Saverio Di Bella, Pasquino Crupi e Nicola Tranfaglia, nei quali si indicava con preveggenza la criminalità organizzata come una minaccia non solo alla società calabrese e meridionale, ma alla democrazia, sottolineando l'effetto, ormai di plateale evidenza, della mafia come metodo di una parte estesa e corriva della società italiana e della sua commistione con politica e affari pubblici³².

La criminalità organizzata come male cronico della realtà meridionale, incancrenita dalla collusione con esponenti del mondo politico a livello regionale e nazionale, era denunciata dalla rivista senza riserve, tanto da indurre Ferdinando Cordova, allora presidente dell'Istituto, a riconoscerle, in occasione del decennale, il merito dell'impegno civile contro questa tabe sociale, certo che

«a una giusta e trasparente democrazia [...] confidiamo che la nostra terra parteciperà assieme alle altre regioni e in misura non inferiore. A simile risultato – ammoniva Cordova – l'Istituto, sia pure nei limiti dei suoi fini statuari, deve concorrere mediante l'opera partecipe di tutti i componenti, proseguendo e intensificando un'attività di studio, che consenta di preparare giorni migliori sulla base di una conoscenza rigorosa del passato»³³.

Sul fenomeno malavitoso, in ogni caso, la rivista metteva in guardia dal rischio di estenderlo indiscriminatamente a tutto il reggino e a tutta la regione, ricordando che l'omertà, da una vulgata giornalistica spacciata come un *imprinting* della Calabria, non era generalizzabile a tutti i calabresi, rintuzzando in merito il settimanale «L'Espresso», che, riferendosi all'oscura vicenda della strage di Ustica e del caccia libico precipitato in Sila, aveva insinuato, senza peli sulla lingua e dando una versione semplificata dei fatti, che il silenzio, inteso dai calabresi come una virtù, impediva agli investigatori di acquisire informazioni precise sulla dinamica dello schianto.

L'orientamento della rivista subiva in quel momento la critica di «arrocamento», proveniente, a quanto sembra, da qualche ex-esponente dell'Istituto. Giuseppe Masi, firmando l'editoriale del n. 1/1991 in qualità di direttore scientifico del periodico, respingeva tale accusa, precisando che

«quello che ad alcuni può sembrare arrocamento dell'ICSAIC altro non è se non la consapevolezza della propria specificità nell'ambito della ricerca storica: specificità da intendere nel senso che si tratta di una ricerca organicamente collegata e raccordata ad un ethos e ad un ideale, l'antifascismo, senza per questo nulla perdere in termini di rigore storiografico e scientifico. Ora questo che cosa significa? Significa che chiunque, centro di ricerca o persona fisica, intenda collaborare con l'ICSAIC (da parte nostra la più completa disponibilità a coltivare e a favorire le collaborazioni e nessuna preclusione) deve essere a sua volta consapevole della suddetta specificità e della netta caratterizzazione che distingue l'Istituto nel panorama più vasto degli enti di cultura regionale e disposto anche a rispettarle; in una parola, disposto a collaborare, su un piano di parità e di reciprocità, ad iniziative di ricerca

³² Ivi, 2, 1992, pp. 26-34.

³³ *Agli amici dell'Istituto. Una lettera di Ferdinando Cordova*, ivi, 1-2, 1993, p. 3.

che sono dell'ICSALC, in quanto quest'ultimo ne fissa temi, programmi e criteri metodologici, senza lasciarsi suggestionare dalla "cultura come esibizione e spettacolo"»³⁴.

Concetti rimeditati da Cornacchioli negli editoriali ai fascicoli del 1993 e 1994. Nel primo, a sintesi del decennale dell'Istituto, egli osservava:

«Sono stati dieci anni di costante impegno culturale, che ha portato l'Istituto a partecipare da protagonista alla vita civile della nostra regione e ad offrire della stessa l'altro volto – sconosciuto o trascurato dai mezzi di comunicazione nazionali – di una comunità che non ha mancato di lottare per l'affermazione dei valori più importanti per il vivere civile: libertà, rispetto, solidarietà; in una parola, dei valori che soli possono garantire – a fronte delle prospettive fosche delineate dal prevalere degli interessi egoistici, etnici, ecc. una vita futura e un progresso costante all'interno della realizzazione di un progetto non di una società fondata sull'interesse egoistico di chi ha e sempre più vuole accaparrare, sulla prevaricazione dei più deboli da parte dei prepotenti, sulle discriminazioni razziali, economiche, sociali, ma di una società che oggi più che mai nella storia possiamo realizzare – grazie anche ai potenti apparati tecnici su cui l'umanità può contare – e che possiamo costruire giusta, solidale, attenta all'uomo e non alla merce, una società che si muova e si sviluppi in ragione dell'uomo e non del profitto».

[...]

«I valori che abbiamo indicato sono i valori fondanti dell'Istituto. [...] sono i valori che oggi alcuni, tacendo sulle loro reali intenzioni o ammantandosi dietro fumosi paraventi ideologici, negano, parlando di "ricatto dell'antifascismo", sono valori reali, e sono condivisi – anche nella nostra regione – da tantissimi cittadini, che capiscono che al di fuori di quelli c'è la disgregazione, la guerra di tutti contro tutti, la dittatura dei più forti; c'è, insomma, il ritorno al peggiore passato del nostro paese»³⁵.

Nel secondo editoriale rimarcava:

«L'attualità dei valori dell'antifascismo (la democrazia, l'uguaglianza, il senso della comunità, l'autodeterminazione), è sottolineata, altresì, da un segno tutto particolare che quei valori presentano, ovvero il loro carattere propulsivo, dinamico e non ripiegato su se stesso e imbalsamato»³⁶.

L'antifascismo, dunque, come fucina di valori umanistici *lato sensu* e nello stesso tempo come motore di progresso sociale e civile, svincolato dalla subordinazione a modelli di stretta osservanza ideologica. Appariva anche chiaro, però, un risvolto preoccupante: il rapporto impari tra l'impegno dell'Istituto e della sua rivista e la realtà regionale, di cui si rendeva palese la vischiosità di una sua parte maggioritaria a un sistema politico, economico e sociale incline a metodi facilmente inquinabili dal familismo

³⁴ Giuseppe Masi, *Di "arroccamento" dell'ICSALC ed altro*, ivi, 1, 1991, pp. 3-4.

³⁵ Tobia Cornacchioli, *L'attualità di alcuni valori e l'impegno dell'Istituto calabrese a dieci anni dalla fondazione*, ivi, 1-2, 1993, p. 4.

³⁶ Id., *L'antifascismo: connotato del Novecento e prospettiva per il futuro*, ivi, 1-2, 1994, p. 3.

e dalla corruzione, che non risparmiavano la classe dirigente a tutti i livelli.

Sulla necessità, pertanto, di continuare a spendere energie nella formazione improntata all'ethos civile del ceto intellettuale (docenti, studiosi/cultori di storia, studenti) e dei cittadini calabresi in generale, il «Bollettino» non lesinava il suo impegno, non solo riferendo sulle risultanze di convegni a ciò dedicati³⁷, ma anche con iniziative proprie, di cui Tobia Cornacchioli era lo spirito pensante³⁸, coadiuvato, con riguardo alla didattica della storia contemporanea nelle scuole, da Luigi Intrieri³⁹. E a proposito del coinvolgimento degli istituti scolastici in percorsi di didattica della storia, è da ricordare il progetto attuato dall'ICSAIC con la consulenza di Cornacchioli per e con gli studenti del Liceo artistico di Cosenza nel corso di due anni scolastici (1993-'94 e 1994-'95) sulla conoscenza degli edifici e arredi urbani cittadini risalenti al Ventennio e l'analisi di immagini e linguaggi connotati dalla retorica fascista, avvalendosi altresì dei "luoghi del tempo" (toponimi e cartoline illustrate, ad esempio). La prosecuzione dell'esperimento verté sull'esame di varianti e invarianti della pubblicità contemporanea confrontata con quella fascista: un progetto di educazione culturale e civile molto innovativo e rimasto isolato⁴⁰.

L'attenzione al fascismo come regime e come cultura non relegava in secondo piano la memoria di calabresi che avevano contrastato clandestinamente il fascismo e di confinati in Calabria⁴¹, nonché di quelli che avevano partecipato alla lotta di liberazione, come Anna Cinanni⁴², sorella del più noto Paolo, e come Giulio Nicoletta di Crotone, comandante partigiano in Piemonte. L'intervista, di notevole interesse, che questi concesse a Cornacchioli e Masi meritò al «Bollettino» una lettera di Norberto Bobbio, il quale, pur apprezzando il contributo testimoniale di Nicoletta (peraltro un partigiano apolitico), non ne condivideva la contestazione allo storico

³⁷ Id., "Formarsi per formare. Approcci storiografici alla soggettività nel contesto dei regimi autoritari". *Scuola di formazione per docenti di storia. I modulo, Bologna 27, 28 febbraio - 1°, 3 marzo 1991*, ivi, 1, 1991, pp. 36-38; Id., "Formarsi per formare", *secondo modulo della scuola di formazione organizzato dal Landis (Laboratorio nazionale per la didattica della storia). Sant'Agata dei due Golfi (Na) 1°-4 aprile 1992*, ivi, 2, 1992, pp. 38-40; Id., *Il mondo della scuola di fronte alla Resistenza. Una proposta per una nuova didattica della storia della Resistenza. (Bologna 24 gennaio 1992)*, ivi, 1, 1992, pp. 24-25.

³⁸ Id., *La storia contemporanea fra storiografia e didattica. Un seminario organizzato a Cosenza dal nostro Istituto (15-21 novembre 1991)*, ivi, 1, 1992, pp. 21-23.

³⁹ Luigi Intrieri, *Esperienze didattiche nelle scuole elementari del cosentino*, ivi, pp. 7-11; Id., *La programmazione della storia nella scuola elementare*, ivi, 2, 1992, pp. 13-16.

⁴⁰ *Dalla fabbrica del consenso alla fabbrica del consumo. Un'esperienza didattica del Liceo Artistico Statale di Cosenza*, a cura del Gruppo di ricerca, ivi, 1-2, 1994, pp. 43-46.

⁴¹ *Il PCI a Cosenza nella clandestinità. Una memoria di Edoardo Tommasini; Paolo Fattori confinato politico nel cosentino*, a cura di Isolo Sanginetto, ivi, 1, 1992, pp. 45-52 e 53-60.

⁴² Andrea Cinanni, *Ricordi di una partigiana. Anna Cinanni (Cecilia)*, ivi, 1, 1992, pp. 29-44; Anna Cinanni, *Cronache di lotta antifascista*, ivi, 1-2, 1996, pp. 84-89.

Claudio Pavone della categoria di “guerra civile” riferita alla lotta di liberazione in un suo libro che suscitò molto interesse e vivaci discussioni (*Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991). Secondo Bobbio, anzi, «la Resistenza rientrava nella categoria storica delle guerre civili nel senso tecnico-giuridico della parola per il “modo” con cui era stata combattuta»⁴³. Ulteriori preziose testimonianze furono raccolte intervistando Salvatore Marco De Simone nativo di Rossano, comandante partigiano in Emilia Romagna⁴⁴, e acquisito in archivio la documentazione relativa all’anarchico antifascista di Civita, Andrea Crocchia⁴⁵.

Sulla Calabria tra fascismo, liberazione e dopoguerra riscontrano i fascicoli del 1995 e del 1996 con i contributi, per segnalare quelli di carattere più generale, di Maria Gabriella Chiodo, Tobia Cornacchioli, Roberto Violi e Simone Misiani⁴⁶. Né vanno taciute le iniziative promosse dall’Istituto sui temi prima cennati: l’incontro degli studenti del Liceo Scientifico “Galilei” di Lamezia Terme con i partigiani, operanti in Piemonte, il citato Giulio Nicoletta, comandante unico della Brigata autonoma Val Sangone, e i fratelli Federico (nome in codice “Frico”) e Antonio Tallarico entrambi di Catanzaro attivi in una delle cinque bande della Brigata capeggiata da Nicoletta⁴⁷; la mostra sulla Resistenza di concerto con gli insegnanti del 9° Circolo didattico di Cosenza⁴⁸; la conferenza di Tobia Cornacchioli ai docenti della Scuola media statale di Cerisano sul razzismo⁴⁹, collegando la storia del fenomeno, accentuato in Italia dal fascismo, a quella dei nostri giorni, allo scopo di far conseguire ai ragazzi delle primarie l’educazione civile e democratica al rispetto della diversità sociale.

⁴³ Norberto Bobbio, *Una guerra contro la “razionalità guerriera”. Riflessioni sull’intervista a Giulio Nicoletta*, ivi, 1-2, 1994, p. 4. L’*Intervista al comandante partigiano Giulio Nicoletta* a cura di Tobia Cornacchioli e Giuseppe Masi, ivi, 2, 1992, pp. 49-62.

⁴⁴ *Intervista al se Salvatore Marco De Simone già membro del CLNT e responsabile politico del Pci in provincia di Ravenna durante la Resistenza*, a cura di Isolo Sangineto, ivi, 1, 1991, pp. 41-61.

⁴⁵ *Andrea Crocchia: il fascicolo del Casellario politico centrale*, [redazionale], ivi, 1, 1992, pp. 61-85.

⁴⁶ Maria Gabriella Chiodo, *Calabria 1943-1945. Storia e storiografia*; Tobia Cornacchioli, *La Calabria nella guerra di liberazione. I partigiani calabresi dalla presenza armata alla rimozione*; Roberto Violi, *Chiesa, cattolici, Resistenza*; Simone Misiani, *Un partito per la patria. Il Comitato demo laburista di Catanzaro*, ivi, 1-2, 1995, pp. 15-22; 46-61, 86-89, 91-120. Id., *L’Italia da rifare. L’epurazione nei sindacati fascisti e negli enti economici secondo la relazione del curatore fallimentare dell’ufficio provinciale di Catanzaro*, ivi, 1-2, 1996, pp. 144-160.

⁴⁷ Antonio Bagnato, *A margine di un incontro-dibattito tra partigiani e studenti (Lamezia Terme – aprile 1995)*, ivi, 1-2, 1995, pp. 62-66.

⁴⁸ Maria La Valle Potente, Franca Buccomino, *Mostra sulla Resistenza. Scuola elementare del 9° Circolo di Cosenza*, ivi, pp. 73-75.

⁴⁹ Tobia Cornacchioli, *Per la storia del razzismo. Una proposta didattica*, ivi, 1-2, 1996, pp. 125-138.

2. La «Rivista calabrese di storia contemporanea» (1998)

Il 1997 segna una pausa nella continuità del «Bollettino», superata l'anno seguente con una svolta rilevante che investe la direzione, affidata a Ferdinando Cordova (1938-2011), e la titolazione del periodico, di cui l'editore Pellegrini di Cosenza si accollava l'onere di stampa e distribuzione, come «Rivista calabrese di storia contemporanea». Il neo-direttore precisava:

«Quell'esperienza [del Bollettino], che rispondeva a una fase organizzativa iniziale e di assestamento dell'Istituto, pare, oggi, tuttavia, esaurita. Come nelle età dell'uomo ci sono stadi diversi di maturazione, anche in quelle degli enti si hanno momenti successivi di crescita, che danno – o dovrebbero dar – luogo a pensieri più meditati ed a passi più coraggiosi. Senza voler peccare di orgoglio, il gruppo direttivo ha creduto di dovere e di poter trascorrere ad un impegno maggiore, che superasse, fin dal titolo, la semplice promessa dell'informazione per assumersi, com'era già nei fatti, l'onere di una riflessione»⁵⁰.

I motivi che dovevano guidare l'impostazione della rivista Cordova li riassumeva innanzitutto nell'impegno a realizzare la propria «specificità».

«Non che manchino, nella nostra terra, pubblicazioni, le quali aprono le loro pagine ad uomini ed eventi dell'età contemporanea, ma lo fanno, in genere, in un contesto antologico, che ospita scritti dedicati ad epoche diverse. Il periodo che il Paese sta attraversando, con le incertezze, anche costituzionali, di cui siamo spettatori e con le crisi di valori, che rendono insicure le differenze tra le varie credenze politiche, inducono, invece, ad una maggiore riflessione sulla storia, non solo italiana, degli ultimi cento anni, per rintracciare linee di continuità e di rottura nella formazione dei processi economici e delle società, in un intreccio che non ha più confini nazionali»⁵¹.

Per Cordova, dunque, la crisi attraversata dalla società italiana negli anni Novanta (governi Berlusconi, l'inserimento di Lega Nord e Alleanza Nazionale nella compagine ministeriale) si iscriveva in un contesto europeo di crisi politico-sociale, che rendeva urgente lo studio e l'approfondimento dei temi di storia contemporanea, superando «la dimensione locale». Solo uno sguardo proiettato sul lungo periodo poteva, secondo Cordova, evitare il provincialismo o, peggio, il municipalismo della ricerca. Su questo secondo punto, egli annotava:

«L'aggettivo presente nella sua testata, indica solo un connotato geografico, nel senso che essa nasce in Calabria, ma non vuole però rimanervi limitata, pur se alla regione e, più in generale, al Mezzogiorno d'Italia, presterà una costante e necessaria cura nel quadro dell'impegno cui abbiamo appena accennato. Escludiamo, però, fin da ora, che possano interessarla la boria provinciale rivolta ad esaltare glorie di campanile, o la erudizione fine a se stessa»⁵².

⁵⁰ Ferdinando Cordova, *Le nostre ragioni*, «Rivista calabrese di storia contemporanea», 1, 1998, p. 3.

⁵¹ Ivi, p. 4.

⁵² *Ibidem*.

Se erano escluse tendenze municipalistiche e erudite, si ribadiva la coerenza ai valori dell'antifascismo e si rifiutava l'idea della rivista «espressione di un gruppo», volendo piuttosto essere «luogo di lavoro e di ricerca, in cui il confronto e il dibattito siano garantiti dal rispetto delle idee altrui e dal principio del rigore»⁵³.

Erano respinte le pregiudiziali metodologiche, per assicurare la collaborazione aperta a tutti gli studiosi animati dallo «sforzo comune di comprensione e di chiarezza», reso cogente, secondo Cordova, «dall'accresciuta domanda di capire, specie nei giovani», dai quali è avvertito il disorientamento di fronte alla «massa di notizie, anche storiografiche, che bombarda l'opinione pubblica» con un «flusso acritico e volto a ragioni di parte», da fronteggiare con l'indagine storica e una «riflessione pacata [unita a] una solida lettura delle fonti»⁵⁴.

Era la presa di posizione nei confronti di un discorso politico che in quegli anni assumeva virulenti toni critici nei confronti delle istituzioni dello Stato unitario e repubblicano e nei riguardi del Mezzogiorno, che trovava sponda nella stampa più conservatrice.

«Il Mezzogiorno – concludeva l'*introibo* Cordova – mostra per più aspetti, pur nelle difficoltà di una situazione drammatica, di voler uscire da una attesa passiva di rimedi. A questo movimento di iniziative, anche noi ci sforzeremo di recare, nei limiti delle nostre competenze, un modesto, ma non inutile, contributo di serietà. Per tale motivo, non intendiamo scendere in gara con quanti, dalle Università agli enti culturali, alle altre associazioni o riviste, già operano sul territorio, ma vogliamo unirci a loro, offrendoci al dialogo e al confronto. Con l'augurio che da uno sforzo comune nascano nuovi motivi di speranza»⁵⁵.

Il primo fascicolo della nuova testata era concepito come un monografico su *I sindacati in Europa negli anni Trenta: alle origini dei modelli di Welfare*, che ai lettori offriva in chiave comparatista i casi-studio tedesco, francese, spagnolo, italiano e inglese, allargando la visuale fino al modello norvegese.

L'assenza della Calabria come specifico oggetto di indagine, tuttavia, non riduceva la regione a semplice luogo di produzione della rivista, nonché la regione era sottintesa come sede di un laboratorio storiografico la cui attività di ricerca si tentava di inserire in un orizzonte europeo.

Nella sezione “Note e documenti” erano accolti gli scritti di Marco De Nicolò su *La “polpa e l'osso” della questione meridionale: una rinnovata storiografia per un nuovo impegno civile* a sottolineare l'attualità permanente della situazione meridionale, e l'articolo di Roberto Roscani su *Il Pci e la crisi del XX Congresso del PCUS*, indizio di come il Comitato scientifico della

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ivi*, p. 5.

⁵⁵ *Ibidem*.

rivista e l'ICSAIC fossero attenti e partecipi al processo di emancipazione del Pci da una linea ideologica troppo ortodossa, nella convinzione, inespresa ma implicita per Cordova che si riconosceva nel Pci, che una politica di sinistra riformista, iscritta in un contesto di solidarietà europea, fosse il presupposto più adeguato ad affrontare e risolvere i problemi italiani e del Mezzogiorno.

Il secondo e ultimo fascicolo della «Rivista calabrese di storia contemporanea», uscito nello stesso anno, si sofferma sul dibattito sui libri di testo tra il 1848 e il 1900 in Italia (Lorenzo Cantatore); sulla storia nel cinema fascista (Pasquale Iaccio); sul mito di Corridoni nella pubblicistica del Ventennio (Amedeo Osti Guerrazzi); sul radicamento di «Giustizia e Libertà» in Egitto (Claudio Novelli). La sezione «Note e Documenti» esamina «opinioni, remore e miti» ancora in circolazione sulla guerra civile spagnola (Alfonso Botti), la presenza di Vishinskij in Italia durante la II Guerra mondiale (Lamberto Mercuri), la struttura e l'evoluzione dell'industria birraria italiana tra il 1860 e il 1996 (Daniela Brignone). Infine, era proposta una rilettura di Luigi Salvatorelli da parte di Francesco Volpe.

A partire dal 1999, la rivista intraprende un'altra strada. Soprattutto per volontà di Cordova e senza il consenso unanime dell'ICSAIC si decide di eliminare il richiamo alla Calabria contenuto nella testata, adottando il titolo di «Giornale di storia contemporanea», stampato sempre dall'editore Pellegrini. La motivazione di questo cambiamento era indicata da Cordova nella volontà «di non respingere a priori chi, prediligendo studi di carattere nazionale o internazionale, poteva essere distolto da una dicitura ingannevole»⁵⁶, fatta salva la comune identità di valori antifascisti e democratici.

La frattura su questo punto non venne sanata in seno all'Istituto e a nulla valse la *captatio benevolentiae* del suo direttore, ricordando che la rivista «si stampava in Calabria, perché nella nostra terra, per una fortunata coincidenza, si erano venute determinando amicizie fra studiosi, le quali avevano dato origine ad un gruppo unito da comuni valori e disposto a confrontare le proprie opinioni con chiunque operasse nel campo della ricerca».

Il «Giornale di storia contemporanea» proseguirà il suo percorso autonomamente, senza rappresentare l'Icsaic, il quale fino al 2004 sarà privo del proprio organo di studi, ricerche, dibattiti, recensioni, ripristinato dal 2005 come «Rivista calabrese di storia del '900», con Enrico Esposito in funzione di direttore responsabile e Giuseppe Masi in quella di coordinatore.

⁵⁶ Ferdinando Cordova, *Perché cambiamo*, in «Giornale di storia contemporanea», 1, 1999, p. 3.

3. La «Rivista calabrese di storia del '900» nuova serie (2005, e continua)

Il nuovo organo dell'Istituto si presentava con una impostazione che conciliava la dimensione storica generale con quella regionale, sacrificata dal «Giornale di storia contemporanea» alle ragioni di una ricerca che in qualche modo emarginava l'impegno dell'Ente all'acquisizione in Calabria di una consapevole coscienza storica e alla maturazione della coscienza civile nei propri cittadini. Rispetto al «Bollettino» che talvolta si era concesso il *feed back* sull'Ottocento, la nuova serie della testata, pur consentendo affacci su quel secolo nello sforzo di costruire una cerniera tra Risorgimento-Unità-Resistenza e Repubblica⁵⁷, intendeva privilegiare la storia del Novecento, con l'intenzione di rendersi parte attiva, pur da un «osservatorio periferico, ma integrato in un più vasto panorama di indagini e di approfondimento», come notava Masi, nella «ricostruzione puntuale della storia della nostra regione», assolutamente non relegabile per il Novecento allo stereotipo di «terra senza storia», come dimostravano due eventi regionali di vasta portata sovralocale: l'emigrazione e le lotte contadine contro il latifondo⁵⁸.

L'impegno su questi versanti non esimeva, però, la rivista dal trascurare l'antifascismo, non declinato in senso formale e retorico, bensì come interrogazione sul suo rinnovato significato a fronte di un revisionismo che in quegli anni, contrassegnati dal governo di centro-destra di Berlusconi, mirava da un lato alla banalizzazione delle esperienze dei confinanti antifascisti e all'insulto della Resistenza, dall'altro all'equiparazione dei partigiani, battutisi per la libertà e la democrazia, ai combattenti di Salò, senza dimenticare la strumentale rievocazione delle foibe da parte del partito di Alleanza Nazionale.

La risposta a questo revisionismo storico e acritico sul piano del metodo era individuata nell'intensificazione della ricerca storica e della mediazione didattica.

«Il tutto a dimostrazione – come puntualizzava con pertinenza la Chiodo – dell'evidente, stretto rapporto tra passato e presente, tra la riflessione storiografica e l'attualità della battaglia, anche serrata, del dibattito culturale e politico, il cui riconoscimento in termini di

⁵⁷ A titolo di esempio: Enrico Esposito, *Benedetto Musolino e il sionismo*, «Rivista calabrese di storia del '900», n.s., 1-2, 2009, pp. 92-103; Leonardo Falbo, *Tracce di coniugazione tra primo e secondo Risorgimento a Cosenza*, ivi, 1-2, 2010, pp. 95-98; Id., *Ritrovato "Il Patriota"*, il primo giornale pubblicato da Giovanni Domanico, ivi, 2, 2012, pp. 143-148; Giuseppe Marcianò, *Il processo per l'ammutinamento della Guardia Nazionale di Reggio Calabria (1862-1863)*, ivi, pp. 149-160; Id., *Cronaca dell'epidemia di colera in Calabria Ultra Prima nell'anno 1867*, ivi, 1, 2015, pp. 31-64; Domenico Romeo, *Elezioni, partiti politici e schedati dopo l'Unità d'Italia nel circondario di Gerace*, ivi, pp. 19-30.

⁵⁸ Giuseppe Masi, *Presentazione*, ivi, 1, 2005, pp. 5-6.

positività e reciprocità è cosa ormai acquisita dai maestri della scienza storica. Ma se “ogni storia è storia contemporanea” è anche vero che nel suo statuto non rientra il revisionismo “basso”, promosso e dettato da finalità estranee alla comprensione, ristrette ed effimere quanto i gruppi e gli interessi che gli conferiscono crescente, ma incostante, animosità e verbosità, cui ci tocca rispondere continuando a fare il nostro regolare, duraturo mestiere di ricercatori e di insegnanti»⁵⁹.

Il gruppo dirigente della rivista sceglieva senza remore di entrare nel vivo della caotica e pretestuosa politica del governo di centro-destra assumendo a posizione di netto rifiuto della medesima, contrastandone gli esiti pericolosi sui giovani, antivedendo la necessità di tenere alta la riflessione sul rischio del fascismo come dato endemico della società italiana e come bacino di latenza del virus razzistico. Si intervenne intelligentemente e con lungimiranza su questo terreno viscido proponendo nel primo numero della nuova serie il puntuale contributo di Aurora Delmonaco, con un'articolata riflessione sui rapporti tra scuola e antifascismo, individuando nella scuola il contesto strategico per rivalutare la riflessione storica, allorché essa, presa «in considerazione dalle istanze politiche, spesso subisce saccheggi più che esplorazioni consapevoli»⁶⁰ e optare per una *par condicio* memoriale che accontenta antifascismo e fascismo, mentre è molto più necessario aiutare le giovani generazioni a «ricostruire un disegno complessivo, che, nel rispetto rigoroso della storia, vada oltre l'occasionalità» meramente rievocativa⁶¹.

Circa il “che fare?”, dall'autrice dell'articolo viene un suggerimento che non si può non sottoscrivere interamente, forte della sua permanente validità, rifacendosi a una profonda considerazione del grande storico Marc Bloch nel suo libro più illuminante, *La strana disfatta*, raccomandando che «si deve ricorrere alla nostra cultura quando agiamo»⁶².

«Insegnare l'antifascismo – sostiene infatti la Delmonaco – non significa additare nell'orizzonte di vita dei giovani una meta nitida e luminosa su cui regolare i propri passi. [...] Forse quello che interessa è vedere ciò che succede “prima”, quando la storia era ancora aperta in un ventaglio di scelte. Se pensiamo al viaggio degli uomini e delle donne nel tempo come ad un itinerario tra diverse strade possibili, allora dobbiamo chiederci in base a quali criteri, o valori, esse siano state intraprese. Con questi, sì, possiamo e dobbiamo confrontarci, perché scegliere non è solo possibile ma è necessario, ora e domani»⁶³.

E coloro che scelsero la Resistenza hanno il merito di avere creato «un fronte di antropologia democratica in un paese come l'Italia liberale che

⁵⁹ Maria Gabriella Chiodo, *Identità ed impegno civile*, ivi, pp. 7-8.

⁶⁰ Aurora Delmonaco, *Scuola e antifascismo. Comunicare l'antifascismo*, ivi, p. 14.

⁶¹ Ivi, p. 17. Sul tema, rimando all'analisi di H. Rousso, *Face au passé. Essai sur la mémoire contemporaine*, Belin, Paris 2016.

⁶² Tr. it., rist., Einaudi, Torino 1995, p. 139.

⁶³ A. Delmonaco, *Scuola e antifascismo* cit. pp. 19-20.

delegava a ristrette élites il compito di dettare le regole della convivenza civile»⁶⁴.

La rivista rinnovata – recependo un argomento molto discusso in quel momento non solo in sede storiografica - ammetteva la dialettica e osmotica relazione tra storia e memoria⁶⁵, ma anche la non equiparabilità dei due termini. Andrea Mammone precisava:

«La storia è anche “memoria”, ma non soltanto. La storia parte dalla memoria, ma non si ferma ad essa. La storia è ben più *razionale* della memoria. La memoria vive una propria vita, e “si forma e si trasforma sotto la pressione degli eventi”. La storia invece è elaborazione, opera intensa di riflessione. La storia è un concatenarsi di fatti ed avvenimenti, di elaborazione razionale degli stessi, di ragionamento, di analisi e interpretazione»⁶⁶.

In questa logica, l'autore metteva in guardia dal pericolo di «mandare nel dimenticatoio la realtà del fascismo “in azione”, la sua violenza, la mancanza assoluta di valori egualitari», dei quali sembra che «nessun rappresentante della *nouvelle vague* revisionista né molti tra i cavalieri post-fascisti della memoria condivisa o della pacificazione nazionale abbia una chiara cognizione»⁶⁷.

«Sarebbe opportuno – insisteva Mammone con preveggenza –, prima di subire il fascino di semplicistiche interpretazioni storiografiche e considerare superato il paradigma antifascista, verificare empiricamente se i moderni sistemi politici parlamentari siano sufficientemente “vaccinati” contro possibili *revivals* dittatoriali o autoritari, o, ancora, se le democrazie contemporanee siano immuni da qualsiasi “minaccia” proveniente dalle frange più estreme dello spettro politico. [...] Lo sforzo maggiore sarebbe, in altri termini, quello di mantenere *vivo* il ricordo della *realtà* del fascismo ed, al tempo stesso, *attuale* l'antifascismo e la difesa della democrazia»⁶⁸.

Sul piano pratico, questi postulati trovano riscontro in un cospicuo numero di contributi (in qualche caso di taglio informativo) sul fascismo e l'antifascismo in Calabria. Sul primo tema, spicca il supplemento al fascicolo n.1/2005 dal titolo *Un ragazzo calabrese alla conquista dell'impero. Lettere e appunti per un diario mai scritto 1934-1936* del nicastrese G. Francesco Milano, inoltre una riflessione critico-bibliografica sul Ventennio⁶⁹, articoli sulla nascita del fascismo a Nicastro⁷⁰, su Alvaro e la censura cine-

⁶⁴ Ivi, p. 21.

⁶⁵ L'argomento trova continuità nella rievocazione dell'opera storiografica di Pierre Vidal-Naquet da parte di Saverio Napolitano, *Pierre Vidal-Naquet: uno storico per la verità e per la memoria*, ivi, 1-2, 2008, pp. 7-19.

⁶⁶ Andrea Mammone, *Sugli Istituti della Resistenza. L'antifascismo contemporaneo tra revisionismi, destre estreme e nuove sfide*, ivi, 1, 2005, p. 24.

⁶⁷ Ivi, p. 33.

⁶⁸ Ivi, pp. 33 e 39.

⁶⁹ Antonio Bagnato, *A proposito del consenso al regime fascista*, ivi, 1, 2011, pp. 93-102.

⁷⁰ Daniele Godino, *Nicastro 1919-1922: crisi del combattentismo e nascita del fascismo*, ivi, 1, 2005, pp. 75-84.

matografica⁷¹, sull'ideologia razzista⁷², sulla stampa cattolica calabrese sotto il regime⁷³, sugli internati etiopici a Longobucco⁷⁴, nonché altre memorie e testimonianze sulle vicende coeve⁷⁵. Su antifascismo e antifascisti, meritano un cenno i contributi sul dissenso verso il regime⁷⁶, sulla repressione degli avversari del regime⁷⁷ ed episodi di ostilità di fascisti verso esponenti del loro stesso partito⁷⁸, nonché su quella riservata dal regime agli anarchici⁷⁹. Né è mancata la ripresa di interesse per partigiani di primo piano come i già ricordati Federico Tallarico e Giulio Nicoletta e vittime di stragi naziste⁸⁰.

Il primo ventennio del Novecento, in qualche caso con una retroazione all'ultimo quarto dell'Ottocento, annovera ricerche sulla Grande Guerra⁸¹

⁷¹ Maria Gabriella Chiodo, *Corrado Alvaro e la censura cinematografica tra fascismo e dopoguerra: note e appunti*, ivi, pp. 85-88.

⁷² Vittorino Fittante, "Francamente razzisti". *Nel giorno della memoria. Per ricordare*, ivi, 1-2, 2008, pp. 28-39.

⁷³ Pantaleone Sergi, *L'anima doppia della stampa cattolica negli anni del fascismo in Calabria*, ivi, 1-2, 2010, pp. 51-58.

⁷⁴ Giuseppe Ferraro, *Mons. Montini e gli internati etiopici in Calabria (1937-1943)*, ivi, 2, 2011, pp. 83-92.

⁷⁵ Id., *Foto dell'Impero: la guerra d'Etiopia tra quotidianità e repressione*, ivi, 1, 2011, pp. 49-58; Pantaleone Sergi, "Per me non pensate a niente". *Limbadi: lettere di militari, prigionieri e civili mai consegnate ai destinatari*, ivi, 2, 2012, pp. 133-142.

⁷⁶ Giuseppe Rizzo, *La protesta popolare del '32 nei comuni dell'Alto Jonio cosentino tra fonti orali e scritte*, ivi, 1, 2005, pp. 89-105; Leonardo Falbo, *Dissenso sociale in Presila durante il fascismo. Un diario inedito*, ivi, 2, 2006-2008, pp. 81-88.

⁷⁷ Rocco Liberti, *Le vessazioni contro due antifascisti oppidesi emigrati negli Usa*, ivi, 1-2, 2010, pp. 31-42; Domenico Sorrenti, *L'emigrazione comunista reggina durante il Ventennio*, ivi, 1, 2012, pp. 99-109; Antonio Orlando, *Anna e Teresa. Il reale e l'immaginario nella vicenda di Teresa Gullace*, ivi, 1, 2014, pp. 55-70.

⁷⁸ Riccardo Berardi, *Il podestà Gaetano Fino a Corigliano Calabro. Anni di potere avvertato nello stesso Pnf*, ivi, 1, 2012, pp. 83-98.

⁷⁹ Angelo Pagliaro, *Ritratto di due anarchici in Calabria: Giacomo Bottino e Ida Scarselli*, ivi, 2, 2006-2008, pp. 99-103; Id., *Anarchiche italiane: Ines Leda Scarselli*, ivi, 1-2, 2010, pp. 91-94.

⁸⁰ Giuseppe Ferraro, Eugenio Ricchio, *Federico Tallarico: il comandante "Frico" nella lotta di liberazione in Piemonte*, Giuseppe Ferraro, Elisa Conversano, Giulio Nicoletta: *Resistenza-esistenza di un comandante partigiano calabrese*, ambedue ivi, 1, 2016, pp. 61-64 e 65-78; Mario Saccà, *Vita e morte di Luigi Cubello, carabiniere di Gimigliano, vittima della strage nazista delle Pratelle*, ivi, 1-2, 2017, pp. 69-76.

⁸¹ Giuseppe Ferraro, *Lettere dal fronte: aspetti e problemi di vita militare durante la Grande Guerra*, ivi, 2, 2012, pp. 117-132; Id., *La Calabria al fronte: la Grande Guerra nelle lettere di Alfonso Russo*, ivi, 1-2, 2009, pp. 108-121; Saverio Napolitano, *La Grande Guerra nelle lettere e nel diario di un ufficiale calabrese*, ivi, 2, 2011, pp. 69-82; Giuseppe Ferraro, *La Calabria interventista*; Letterio Festa, *Vescovi e clero della Piana di Gioia Tauro nella Grande Guerra*; Carla Minasi, *Il manicomio di Girifalco tra guerra, modernità e nevrosi*; Enrico Esposito, *Un soldato di Scalea nella Grande Guerra: Amedeo Rocco Armentano*; Franco Liguori, *La storia di Alfonso Pignataro, soldato di Cariati caduto eroicamente nella Prima guerra mondiale*, tutti ivi, 1-2, 2018, rispettivamente pp. 7-16, 16-30, 55-60, 61-64..

e lavori sulla vita politica e civile calabrese⁸². Non da meno gli apporti sul secondo conflitto mondiale e sugli anni dell'immediato dopoguerra, sia con riguardo a tematiche generali che a questioni interessanti la Calabria⁸³, dalle quali emerge una regione a tinte chiaroscurali, con decise aperture all'antifascismo e al repubblicanesimo, ma con episodi di attaccamento a culture del passato e a visioni socio-politiche di marca prettamente conservatrice⁸⁴. A parte la questione emigrazione oggetto di alcuni interventi e poi sviluppata in due speciali di cui si dirà⁸⁵, la rivista non abbandona la promozione di iniziative sulla didattica della storia, misurata anche in

⁸² Cristhian Palmieri, *Appunti brevi di storia della stampa crotonese. Dal "Corriere Cotrone" (1874) a "La Verità" (1914)* ivi, 1, 2016, pp. 7-32; Saverio Napolitano, *Fermenti di opinione pubblica democratica nella Calabria cosentina in età giolittiana. "Il Lao" di Scalea e "Il Convito" di Laino Borgo (1912-1915)*, ivi, 1-2, 2010, pp. 59-90; Giuseppe Ferraro, *La "prassi" di una rassegnata neutralità. La Calabria alla vigilia della Prima guerra mondiale (1914-15)*, ivi, 2, 2015, pp. 23-32; Domenico Romeo, *Lotta politica e sommosse popolari a Siderno nel primo dopoguerra (1918-1920)*, ivi, 1-2, 2010, pp. 43-50; Vittorio Cappelli, *Tre calabresi "soversivi" in Guatemala: Rocco Caffaro, Umberto Grazioso e Carmelo Rimola*, ivi, 2, 2015, pp. 55-64; Lorenzo Coscarella, *Emigrazione e assistenza religiosa. L'attenzione dell'arcivescovo di Cosenza mons. Trussoni e i contatti col superiore degli Scalabriniani nel 1915*, ivi, 1-2, 2017, pp. 77-86; Domenico Romeo, *Il socialismo nella Calabria jonica negli anni precedenti la prima guerra mondiale e la figura di Francesco Montagna*, ivi, 1-2, 2018, pp. 43-54.

⁸³ Serena Baldari, *Le nazionalizzazioni forzate e i drammi del confine italo-jugoslavo a ridosso del secondo conflitto mondiale*, ivi, 1, 2005, pp. 40-44; Enrico Esposito, *L'esodo degli italiani dall'Istria. A colloquio con una discendente di profughi da Rovigo*, ivi, 2, 2006-2008, pp. 26-33; Antonio Orlando, *"Le bombe buone?": Il bombardamento aereo degli Alleati su Citanova del 20 febbraio 1943 e Cristhian Palmieri, Il comitato di Liberazione di Crotona: processi di dialettica politica tra il 1943 e il 1945*, ambedue in ivi, 1-2, 2017, pp. 7-52 e 53-68.

⁸⁴ Vincenzo Antonio Tucci, *Interpretation Report 2723 17th April 1943. Il bombardamento di Cosenza (12 aprile 1943)*, ivi, 1, 2011, pp. 29-36; Oscar Greco, *La "Repubblica" rossa di Caulonia. Storia di un tentativo rivoluzionario nel profondo Sud*, ivi, 1-2, 2008, pp. 82-91; Domenico Romeo, *Repubblica o Monarchia. Il referendum del 2 giugno 1946 in Calabria*, ivi, 1, 2016, pp. 33-52; Rocco Liberti, *Dal fascismo imperante al dopoguerra: il caso Oppido*, ivi, 2, 2015, pp. 33-54; Cristhian Palmieri, *Il ritrovato impegno politico a Crotona all'indomani del secondo conflitto mondiale (1943-1946)*, ivi, 1, 2015, pp. 5-18; Leonardo Falbo, *La prima campagna elettorale delle donne e la "Signora Togliatti" a Cosenza*, ivi, 1, 2011, pp. 37-48; Giuseppe Marcianò, *L'avvocato Enrico Putorti e il Partito d'Azione a Reggio Calabria*, ivi, 2, 2011, pp. 53-68; Federica Bertagna, *Un'organizzazione neofascista nell'Italia postbellica: il MIF "Fede e famiglia" di Maria Pignatelli di Cerchiara*, ivi, 1, 2013, pp. 5-32; Bruno Gemelli, *Capoluogo della Calabria: la scelta di Catanzaro già nel 1949*, ivi, 1, 2012, pp. 77-82; Salvatore Muraca, *Paolo Cinanni nella realtà della Sila cosentina*, ivi, 1, 2005, pp. 106-113; Francesca Spatolisano, *Note su Paolo Cinanni e il suo impegno politico e intellettuale*, ivi, 2, 2012, pp. 181-188; Alfonsina Bellio, *Giuditta Levato. Il silenzio, la lotta, il riscatto*, ivi, 1-2, 2008, pp. 69-81; Giuseppe Carlo Siciliano, *Lotta per le terre: da Andrea Crocchia all'idea rivoluzionaria di nazione*, ivi, 1, 2014, pp. 77-82.

⁸⁵ Antonio Cortese, *Il movimento migratorio in Calabria dall'Unificazione ai giorni nostri*, ivi, 2, 2015, pp. 5-22; Francesco S. Tolone, *Storia di un emigrante negli Stati Uniti d'America. La sua esperienza e quella di altri italiani*, ivi, 1-2, 2010, pp. 99-104; Mario Grandinetti, *L'emigrazione negli Stati Uniti d'America da Motta Santa Lucia*, ivi, 1, 2011, pp. 59-66.

chiave dei rapporti tra Costituzione e legalità⁸⁶, né trascura la riflessione sulla metodologia storica e su un bilancio retrospettivo di alcuni ambiti della storiografia sulla Calabria e il Mezzogiorno⁸⁷. Circa la riflessione critica sulle vicende storico-politiche della Calabria, meritano una considerazione i contributi di seguito sintetizzati, che forse potevano essere occasione per uno svolgimento in forma monografica.

Luigi Ambrosi si soffermava, infatti, sull'attualità per la Calabria della questione identitaria, sottolineandone l'assorbimento «all'interno della problematica geostorica», trascurandone da parte della storiografia regionale la lettura «attraverso [...] le dicotomie singolarità/pluralità, unità/molteplicità, coesione/frammentazione», per concentrarsi piuttosto «sull'identità della Calabria e dei calabresi rispetto all'esterno» e designarne i caratteri fisici e morali della regione e dei suoi abitanti. Era il percorso della *Calabria in idea* adottato da Placanica, secondo cui l'unitarietà della regione era garantita dalla sua omogeneità al mondo contadino e alla sua cultura. Questa coesione è stata spezzata tra gli anni Cinquanta e Settanta dall'emigrazione di massa, dalla riforma agraria, dall'intervento pubblico e dallo sviluppo della malavita organizzata, altrettanti aspetti della realtà regionale, che, a parere di Ambrosi, non avevano modificato l'atteggiamento della storiografia locale (nonostante l'esemplare *Storia della Calabria* edita da Gangemi) di attardarsi sull'erudитismo, sulle culture localistiche, sull'esaltazione soprattutto di ruoli e fasti delle "città", a scapito di ricerche su temi di rilievo nazionale esaminati nella loro relazione con la specificità territoriale regionale.

La causa di questo orientamento era individuata nelle esigenze amministrative dello Stato e delle sue attività economiche e sociali, che avrebbero alimentato le rivalità interne alla regione, decretandone la frammentazione identitaria

«in relazione al nodo del rapporto tra dipendenza economica e rappresentanza politica, che regola i rapporti di potere solitamente secondo meccanismi clientelari e personalistici. [...] Un fenomeno che prospetta un interessantissimo versante d'indagine, tutto ancora da percorrere, nella nascita e nello sviluppo dell'ente regionale, dal 1970 in poi, nei termini d'influenza dei particolarismi territoriali nella composizione dei governi, nella distribu-

⁸⁶ Leonardo Falbo, (a cura di), *L'Icsaic tra ricerca scientifica e mediazione didattica*, ivi, 1, 2005, pp. 130-146; Id., (a cura di) *Costituzione, legalità, didattica*, ivi, 2, 2006-2008.

⁸⁷ Saverio Napolitano, *Storiografia e impegno civile ne Il corpo del nemico ucciso di Giovanni De Luna*, ivi, 2, 2006-2008, pp. 5-25; Id., *Pierre Vidal-Naquet: uno storico per la verità e per la memoria*, ivi, 1-2, 2008, pp. 7-19; Vincenzo Antonio Tucci, *Il movimento cattolico calabrese nel Novecento: un bilancio*, ivi, pp. 40-57; Luigi Ambrosi, *La regione frammentata. Storiografia e identità della Calabria contemporanea*, ivi, 1, 2014, pp. 15-34; Franco Liguori, *Augusto Placanica (1932-2002), storico di razza e intellettuale dai vasti orizzonti culturali*, ivi, 2, 2015, pp. 77-80; Vittorio Cappelli, *Antonio Guarasci tra storiografia e politica*, ivi, 1, 2016, pp. 53-60.

zione delle risorse e degli impieghi pubblici nell'amministrazione pubblica, nelle scelte strategiche di sviluppo»⁸⁸.

Nei particolarismi territoriali una precisa responsabilità va addebitata alla classe politica regionale e nazionale. Questo quanto emerge da un saggio di Vittorio Cappelli, mosso dall'intento di «individuare e valutare la lunga durata del notabilato calabrese, cercando di interpretarne l'evoluzione, [...] osservando le dinamiche e le relazioni tra gli elementi esogeni (il potere centrale dello stato, il peso dei rapporti con la capitale, il comando politico nazionale) e la società calabrese». La conclusione è che il ceto politico regionale dall'Unità «autoreferenziale e incardinato sulla grande possidenza agraria» si declina sotto forma di notabilato di mediazione caratterizzato dalla netta prevalenza del ceto forense. Questo notabilato di nuova *facies* durante il Ventennio mussoliniano sarà «integrato più o meno agevolmente» nel sistema totalitario giacendovi «in stato di latenza», per riemergere nel secondo dopoguerra, allorché, a seguito della «grande trasformazione della società calabrese, che comporterà la radicale destrutturazione del tradizionale mondo rurale» e l'attivazione dell'istituto regionale, subentra «un ceto politico che non detiene più alcuna autorità sociale (e tanto meno culturale), ma si riproduce capillarmente attraverso un esercizio pervasivo del potere politico, di cui esso stesso vive, spesso ignorando regole e leggi»⁸⁹.

Una ricaduta negativa dell'esercizio clientelare del potere da parte dei politici regionali in stretta relazione con la richiesta di sostegno elettorale da parte del ceto politico nazionale la si può ravvisare nella vicenda della forestazione calabrese, condotta in modo che la legge n. 285/1971 e il Progetto speciale n. 24 non solo hanno aperto la strada alla questione dei forestali e alla «ricostituzione dell'apparato produttivo del Centro-Nord, [riservando] quasi un ventennio di proroghe rachitiche della Cassa per il Mezzogiorno, senza alcun respiro programmatico, e politiche assistenzialistiche», ma hanno decretato «il fallimento della politica per la montagna dal '70 ai giorni nostri», puntando sul «modello metropolitano costiero come forma di "sviluppo" proposta dalle élites locali»⁹⁰, e conseguentemente di speculazione edilizia, di degrado e devastazione del territorio.

Di fronte a una situazione del genere, non sembra casuale che sia uno storico calabrese, Piero Bevilacqua, a tessere l'*Elogio della radicalità* (Laterza, 2012), su cui si sofferma Antonio Bagnato, condividendo la risco-

⁸⁸ L. Ambrosi, *La regione frammentata* cit., passim.

⁸⁹ Vittorio Cappelli, *La lunga durata e i percorsi del notabilato calabrese*, ivi, 1, 2013, pp. 33-46, passim.

⁹⁰ Gregorio Sorgonà, *Dalla rimozione del bosco alla forestazione produttiva. Appunti su una nuova questione meridionale?*, ivi, 1, 2011, pp. 11-28, passim.

perta di questo termine in risposta a chi, facendosi scudo del moderatismo, in effetti persegue «la strenua difesa dell'ordine esistente». Il moderatismo impone il pensiero unico e il conformismo ideologico; è un orientamento che «sconquassa la società rendendola sempre più diseguale e verticistica: essa viene continuamente disumanizzata, perché non sono i valori ad avere centralità, ma l'utile nelle sue varie forme» per cui è sottomessa alla volontà del capitale e delle imprese, provocando l'adulterazione dell'economia da scienza sociale a tecno-scienza⁹¹.

Le novità introdotte nella nuova stagione della rivista sono l'inserimento di un settore monografico e la pubblicazione di due supplementi sull'emigrazione. Analizziamole separatamente.

Nell'ottobre del 2009 si svolge a Gerace, suo paese natale, un convegno su Paolo Cinanni, allo scopo di analizzarne in prospettiva storica la figura e l'opera di dirigente del Partito comunista italiano, di protagonista delle lotte agrarie in Calabria e nel cuneese, di studioso dei problemi dell'emigrazione. Gli interventi al convegno furono inseriti nella sezione "Monografica" del fascicolo 1-2/2009 della rivista⁹².

Il n. 2/2011 dedicava la "Monografica" alla Calabria e al 150° dell'Unità, col duplice intento, precisato nell'editoriale di Giuseppe Masi, di «utilizzare l'occasione celebrativa come opportunità per continuare a riflettere storicamente sulle nostre radici risorgimentali e sull'Unità italiana; seguire nell'impegno di denunciare tutte quelle strumentalizzazioni che inficiano il processo di assimilazione della Calabria nel più vasto contesto della nuova nazione italiana»⁹³. L'esperienza risorgimentale rivisitata, dunque, dalla periferia

«per spazzare via l'"ignoranza storica" sull'Italia pre e post-unitaria, perché proprio questo pressappochismo, a volte accondiscendente verso accostamenti tra l'Italia di ieri e quella di oggi, che sono veri e propri esercizi di forzatura, porta, purtroppo, all'incapacità di costruire una memoria compiuta, una forza identitaria alla quale aggrapparsi o riflettere sugli errori passati. E noi italiani e calabresi, viceversa, abbiamo bisogno di questa memoria, di questa idea di nazione, di questo nostro mito che ha dato vita all'Italia, perché è necessario far capire quale posto occupa nella nostra coscienza il Risorgimento»⁹⁴.

⁹¹ Antonio Bagnato, *Il moderatismo politico non è più una virtù*, ivi, 2, 2012, pp. 197-206, passim.

⁹² I contributi sono di Vincenzo Cataldo, *Il circondario di Gerace tra Otto e Novecento*, pp. 6-14; Andrea Cinanni, *Memorie del '900. Note biografiche su Paolo Cinanni*, pp. 15-23; Saverio Napolitano, *Paolo Cinanni storico. Memoria, società, politica*, pp. 24-38; Maria Carmela Monteleone, *La pittura di Paolo Cinanni*, pp. 39-49; Gaetano Briguglio, *Paolo Cinanni. Testimonianza*, pp. 50-52.

⁹³ G. Masi, *La Calabria e il 150° anniversario dell'Unità d'Italia* cit., p. 5.

⁹⁴ Ivi, pp. 5-6. I saggi sono di Vittorio Cappelli, *La Calabria e i calabresi prima e dopo l'Unità*, pp. 7-12; Gregorio Sorgonà, *Nazione e storia tra dibattito e celebrazione*, pp. 13-26; Mario Gradineti, *Giornali del Risorgimento in Calabria*, pp. 27-36; Vincenzo Cataldo, *Gerace 1847: quei cinque giovani patrioti, intellettuali e martiri*, pp. 37-44; Maria Carmela Tamburi,

Il tema veniva ulteriormente sviluppato con riguardo all'apporto delle popolazioni albanofone, il cui contributo al Risorgimento ebbe il fulcro nel Collegio italo-greco di San Demetrio Corone fucina formativa di intellettualità liberali, che contribuirono sia a disporre «energetiche campagne di politicizzazione e di sensibilizzazione a favore della questione albanese, con l'intento, più in particolare, di avanzare rivendicazioni filo-albanesi presso le Potenze europee», precorrendo «il processo di autodeterminazione interno albanese e pertanto a risvegliare per primi la coscienza nazionale degli skjipëtari», sia a partecipare ai moti di indipendenza della penisola con personaggi come Pasquale Baffi, Raffaele Camodeca, Giuseppe Franzese, Agesilao Milano, Attanasio Dramis, Domenico Mauro, Domenico Damis, Pasquale Scura, Michele Marchianò e Orazio Irianni⁹⁵.

Sulla regione nel contesto della II Guerra mondiale, si esprime la sezione monografica del n. 2/2013 su *Calabria 1943*, dove vengono compresi contributi originali come il rapporto dell'Intelligence inglese sulla situazione calabrese, la rivisitazione della condizione della regione l'indomani dell'8 settembre, data dell'eccidio di Acquappesa, la rinascita della stampa "libera" a Reggio e le lettere dei deportati etiopi a Longobucco, insieme ai ricordi di un tredicenne all'epoca e la rimemorazione di un partigiano calabrese in Val di Susa⁹⁶.

L'ultima "Monografica" è riservata, nel numero 1/2013, al problema del governo del territorio, riproponendo la figura di Francesco Principe, esponente di primo piano del Partito socialista calabrese. Dando corpo a un'idea di Tobia Cornacchioli, il dossier include un lungo memoriale di Principe sulla sua attività amministrativa nel Comune di Rende dal 1952 al 1980⁹⁷, elencando – come scrive Masi - «le tappe di quello "scandalo"

Festa della Repubblica e 150° dell'Unità nazionale. Il contributo degli abitanti di S. Basile al Risorgimento, pp. 45-50; Leonardo Falbo, *L'Icsaic e il 150° dell'Unità d'Italia*, pp. 51-52.

⁹⁵ Compongono la "Monografica" n. 1, 2012 i saggi di Francesco Fabbriatore, *I calabro-arbëreshe tra il Risorgimento italiano e la Rilindja Kombëtare Skjipëtare (Rinascita nazionale albanese)*, pp. 7-8; Domenico A. Cassiano, *Il contributo degli albanesi di Calabria al Risorgimento*, pp. 9-54; Francesco Fabbriatore, *Terenzio Tocci. Un calabro-arbëresh per il Risorgimento nazionale albanese*, pp. 55-64; Maria Assunta Iole, *Pasquale Scura: un esiliato fra le mura di casa*, pp. 67-71; Terenzio D'Alena, *Gli ultimi anni di Terenzio Tocci (1943-45)*, pp. 72-76.

⁹⁶ Vincenzo Antonio Tucci, *La Calabria e il rapporto dell'Intelligence inglese: 12 agosto 1943*, pp. 143-164; Antonio Orlando, *L'eccidio di Acquappesa dell'8 settembre 1943*, pp. 165-178; Pantaleone Sergi, *La Calabria all'indomani dell'8 settembre 1943*, pp. 179-196; Giuseppe Marcianò, *I giornali della speranza. La rinascita della stampa "libera" a Reggio Calabria (1943)*, pp. 205-226; Giuseppe Ferraro, *Una liberazione "diversa" e le lettere "amariche" degli anni di confino dei deportati etiopi*, pp. 227-250; Vittorino Fittante, *L'estate del '43 nei ricordi di un tredicenne*, pp. 133-142; Giovanni Curcio, *Nome di battaglia Carmine. Un partigiano calabrese in Val di Susa*, pp. 197-204.

⁹⁷ Francesco Principe, *Governare il territorio. Politica amministrativa a Rende negli anni della grande trasformazione 1952-1980*, pp. 49-72.

amministrativo che doveva, in appena ventotto anni di governo locale, portare Principe a realizzare un paradigma di “città dell’uomo” universalmente ammirato e studiato, anche e soprattutto fuori del Mezzogiorno e persino all’estero»⁹⁸. L’opera di Principe era consistita non solo nel dare vita in Calabria ad un’alternativa allo strapotere clientelare della Dc degli anni Cinquanta attraverso il movimento operaio, ma anche nel progettare la trasformazione urbanistica e territoriale del rendano, convertendo ad esso alcuni grandi proprietari terrieri e coinvolgendo urbanisti italiani ed europei. Obiettivo finale: la «creazione di una città moderna e a misura d’uomo, dotata di aree verdi di estensione e dimensioni tali che nessun tentativo di speculazione immobiliare poté in seguito intaccare e insidiare»⁹⁹. La vicenda del politico socialista è completata da un saggio dell’ormai defunto Cornacchioli su Rende nella storia contemporanea e da uno di Masi che ricollega l’opera di Principe alla linea del socialismo storico, attento a una politica amministrativa che desse compimento ai principi teorici cui idealmente si ispirava, attraverso la concretezza di una prassi misurata sulle esigenze dei cittadini come comunità di persone¹⁰⁰.

La novità più significativa della nuova serie della rivista nel trentennio considerato è certamente la pubblicazione di due supplementi sull’emigrazione. Un tema affrontato episodicamente in precedenti fascicoli, ma ora destinatario, grazie anche all’impulso di Giuseppe Masi, di una trattazione organica e analitica che concretizzava un proposito enunciato con l’avvio della nuova serie della rivista e il cui merito spetta principalmente a Vittorio Cappelli e Pantaleone Sergi, che hanno intrapreso in modo sistematico e ad ampio raggio ricerche sull’emigrazione transoceanica, verso il Brasile (Cappelli), l’Argentina (Sergi), con periodici soggiorni di studio nei due paesi, per coglierne *in loco* la portata e gli effetti e restituirci la dimensione reale di quelle esperienze migratorie, gli esiti concreti del lavoro colà svolto dagli emigrati e la profondità degli interscambi a vari livelli attuatisi tra i paesi di partenza e quelli di arrivo.

La premessa dei due supplementi è stata la costituzione in seno all’Ic-saic di un Centro di ricerca sulle migrazioni, inteso da un lato come sviluppo di un qualificato convegno della Deputazione di storia patria per la Calabria tenutosi nel 1980 a Polistena sull’emigrazione incrociando storia, sociologia e antropologia, dall’altro, grazie alla stretta collaborazione con studiosi dell’Università della Calabria, «come polo d’attrazione delle ri-

⁹⁸ Giuseppe Masi, *Francesco Principe e la “città dell’uomo”*, p. 47.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Tobia Cornacchioli, *Rende nella storia contemporanea. La frattura di una lunga continuità e i protagonisti della grande trasformazione*, pp. 73-110; Giuseppe Masi, *“Più una prassi concreta che una teoria compiuta”: il Partito socialista e la vita amministrativa*, pp. 111-120.

sorse umane, delle indagini e del disperso patrimonio documentario che riguardano la storia dell'emigrazione calabrese, nonché la più recente storia dell'immigrazione», puntando, attraverso la costituzione di un archivio multimediale, a «penetrare nei complessi meccanismi che hanno regolato i flussi migratori, fino a cogliere lo stesso punto di vista dei migranti, i loro sogni, le loro sofferenze, le aspettative e i sacrifici, i risultati e i fallimenti»¹⁰¹.

Il primo volume, dal titolo *Calabria migrante. Un secolo di partenze verso altri mondi e nuovi destini*, nella sezione "Partenze" riepiloga con il saggio di Giuseppe Masi l'emigrazione dalla Calabria nella congiuntura secolare 1876-1976¹⁰², puntualizzando che «in Italia, nazione con un'antica tradizione, un popolo di viaggiatori e navigatori, le migrazioni sono così radicate nella società che meritano di essere studiate con molta diligenza», perché i contributi esistenti, pure accurati, «non sono il risultato di indagini specifiche svolte nei paesi d'immigrazione, ma rientrano nella categoria delle cosiddette elaborazioni redatte "a tavolino" sulla base di riferimenti statistici, spesso muti, errati o illusori, anche se è impossibile prescindere»¹⁰³.

Nella sezione "Terre promesse" viene esaminato da Pantaleone Sergi l'approdo dei calabresi in Argentina, appoggiandosi a quotidiani e periodici in lingua italiana stampati nella nazione sudamericana, per evitare la storiografia agiografica dei successi conseguiti dagli immigrati o la storiografia del dolore rievocativa delle sofferenze, delle difficoltà, dei disagi, delle incomprensioni patiti da coloro che avevano abbandonato i paesi natali. Una particolare attenzione viene riservata alla vita associativa dei calabresi nelle varie città dove si erano trasferiti, evidenziando la tendenza ad associarsi per paesi di provenienza, senza puntare all'interazione, se non molto debole, dei diversi gruppi tra di loro¹⁰⁴. Sull'associazionismo, sul folklore e sull'"italiese" dei calabresi trapiantati a Toronto si sofferma Angela Zanfino, rilevando che l'idioletto, la lingua madre creolizzata con l'inglese del paese ospitante, non solo serve a identificare etnicamente il gruppo italiano, ma costituisce per gli immigrati un arricchimento, facilitando la costruzione di una doppia identità¹⁰⁵.

¹⁰¹ Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi, Pantaleone Sergi (a cura di), *Introduzione a Calabria migrante. Un secolo di partenze verso altri mondi e nuovi destini*, supplemento al n. 1, 2013 della «Rivista calabrese di storia del '900», p. 6.

¹⁰² Giuseppe Masi, *La Calabria e l'emigrazione: un secolo di partenze (1876-1976)*, pp. 9-28:

¹⁰³ Ivi, pp. 10, 13.

¹⁰⁴ Pantaleone Sergi, *Argentina, l'altro mondo calabrese. Un secolo di emigrazione*, ivi, pp. 29-52.

¹⁰⁵ Angela Zanfino, *Sui calabresi a Toronto. Associazionismo, folklore e... "italiese"*, ivi, pp. 106-122.

Vittorio Cappelli ricomponne il quadro storico-economico del Brasile tra il 1872 e il 1920, concentrando l'indagine sugli immigrati a San Paolo e a Rio de Janeiro, città dove i calabresi «recitano un ruolo di primo piano», che si innesta nel profondo processo di urbanizzazione della capitale carioca. Tra i calabresi, nutrita è la colonia degli originari di Paola, San Lucido e Fuscaldo. Da quest'ultimo paese provengono i costruttori Jannuzzi, fondatori nel 1875 di una ditta edile che ebbe un ruolo di primissimo piano nello sviluppo urbano di Rio¹⁰⁶, così come a San Paolo raggiungerà ricchezza e notorietà l'orsomarsese Luigi Schiffini, commerciante in «gioie, bigiotteria e orologeria», ma anche fautore negli anni Ottanta dell'Ottocento della campagna abolizionista della schiavitù in Brasile, concludendo la propria attività commerciale come socio nel 1900 di una fabbrica di cappelli¹⁰⁷. Sui calabresi in Brasile interviene Maria Francesca D'Amante, rievocando il caso di alcuni verbicaresi, le cui dirette testimonianze permettono alla studiosa di formulare considerazioni socio-antropologiche attinenti soprattutto alla sfera psichica e psicologica dei partenti¹⁰⁸.

Non sono stati taciuti certi aspetti negativi derivati dai flussi migratori, come l'innesto di gruppi malavitosi nei paesi di trasferimento. Segnalati i casi clamorosi di boss di Cosa Nostra nativi della Calabria (Frank Costello di Lauropoli frazione di Cassano Jonio e il celeberrimo Albert Anastasia, proveniente da Parghelia), Anna Sergi si sofferma sulla 'ndrangheta esportata in Australia, in particolare da Platì, quando il 18 dicembre 1922, tra i tanti, sbarcarono a Melbourne dal piroscampo "Re d'Italia" due persone legate alle cosche, Antonio Barbaro e Domenico Strano, considerati i vettori della criminalità calabrese in quel continente. La diffusione di 'ndranghettisti in Australia si verificò negli anni Cinquanta, quando Platì fu colpita da una grande alluvione. Con questo nuovo flusso, la criminalità si riorganizzò in strutture potenti e moderne, impegnandosi da subito nel mercato della droga, che indusse le 'drine ad uccidere nel 1977 un membro del Partito liberale, Bruce Donald Mac-Kay, per la sua campagna contro la produzione di droga e per aver contribuito perciò all'arresto di tre emigrati calabresi accusati di traffico di stupefacenti. La Sergi conclude che la 'ndrangheta si è infiltrata nelle attività economiche illecite e nel tessuto economico-sociale, «sollevando interrogativi circa la possibile complicità di pubblici ufficiali e agenti di polizia»¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Vittorio Cappelli, *L'emigrazione a Rio de Janeiro tra impero e "belle époque"*, ivi, pp. 53-70.

¹⁰⁷ Vincenzo Caputo, *Brillanti personalità calabresi nella São Paulo di primo '900: Luigi Schiffini*, ivi, pp. 71-84.

¹⁰⁸ Maria Francesca D'Amante, *Identità e cambiamento. Il caso dei verbicaresi in Brasile*, ivi, pp. 85-106.

¹⁰⁹ Anna Sergi, *La 'ndrangheta migrante e il caso Australia*, ivi, pp. 123-140.

Margherita Ganeri rivisita *Umbertina*, romanzo della scrittrice Helen Barolini, nata negli Usa con radici calabresi nei nonni materni. La protagonista del racconto, edito in inglese nel 1979 e in traduzione italiana nel 2001, è una donna calabrese, che ha come ultimo desiderio, non essendo più ritornata al paese d'origine, di bere l'acqua della sorgente del suo borgo natio. La Barolini connette il personaggio «al tema della nostalgia e del *nostos* come percorso ciclico tra le sponde del Mediterraneo e dell'Oceano Atlantico, e poi anche a quello del viaggio mentale verso l'origine interiore, alla ricerca di un'impossibile integrità identitaria contro la perdita e la rimozione»¹¹⁰.

Nella sezione "Spinte e tendenze" l'attenzione è riservata all'emigrazione del secondo dopoguerra, le cui cause, secondo Oscar Greco, «sono molteplici, ma quasi tutte riconducibili alle scelte di politica economica dei governi, che consideravano la via dell'emigrazione inevitabile e "leva essenziale" del disegno politico centrista, nonché il "prezzo della ricostruzione" che il Paese doveva pagare dopo la disfatta bellica per ottenere gli ingenti finanziamenti del piano Marshall»¹¹¹. La conseguenza più grave fu l'abbandono delle campagne, preceduto dall'esplosione della questione agraria e le relative lotte per la terra a partire già dal 1943, che saranno il pretesto per un esame storico-politico del problema e del connesso deflusso migratorio nell'opera di dirigente politico e sindacale e di studioso di Paolo Cinanni, figura rievocata da Salvatore Muraca circa i contributi giornalistici di Cinanni su "L'Unità"¹¹². Un fenomeno di massa, quello emigratorio, di cui Vincenzo Antonio Tucci ha tentato di tracciare ipotesi e tendenze sulla scorta di una fonte molto particolare: le dichiarazioni di "stato libero" richieste alla curia dell'Arcidiocesi di Cosenza. Una fonte che permette di individuare la provenienza delle richieste, ma che è carente nel fornire dati sulle motivazioni a base delle stesse¹¹³.

Il supplemento si chiude con l'esame di quattro casi-studio, relativi ad emigrazioni da Corigliano Calabro, da una vallata aspromontana, da San Giovanni in Fiore e da Falerna¹¹⁴.

¹¹⁰ Margherita Ganeri, *La Calabria e il rosmarino: il mito dell'origine di Umbertina di Helen Barolini*, ivi, pp. 141-148.

¹¹¹ Oscar Greco, *La scomparsa di un mondo. L'abbandono delle campagne calabresi nel secondo dopoguerra*, ivi, pp. 152-170.

¹¹² Salvatore Muraca, *Paolo Cinanni e "L'Unità": questione agraria ed emigrazione*, ivi, pp. 171-182.

¹¹³ Vincenzo Antonio Tucci, *Ipotesi e tendenze migratorie del XIX secolo attraverso le richieste degli "stati liberi" all'Arcidiocesi di Cosenza*, ivi, pp. 192-198.

¹¹⁴ Carlo Di Noia, *L'emigrazione da Corigliano Calabro nelle Americhe tra macro-storia e micro-storia di una comunità dinamica*; Antonino Sapone, *L'emigrazione da una vallata aspromontana verso l'America del Nord tra XIX e XX secolo*; Vincenzo Gentile, *Da San Giovanni in Fiore a Monongah. L'esodo verso la morte nelle miniere*; Armido Cario, *Emigrazione e istruzione nel Ventennio fascista. Il caso di Falerna*, rispettivamente alle pp. 201-206, 207-234, 235-256, 257-260.

Il n. 2 del 2014 è arricchito dal secondo supplemento col titolo *La Calabria dei migranti. Partenze, rientri, arrivi*. I curatori si prefiggono di mettere in risalto «una componente alquanto emblematica» dell'emigrazione italiana, ossia che

«le partenze dei nostri emigranti non hanno trovato una soluzione in una diaspora finale, in un esilio senza fine, ma sono state inquadrate in singole diaspore temporanee e mutevoli, basate su specifiche aspettative e strategie individuali e familiari. Quasi una miriade di catene migratorie, di canali di comunicazione fra i paesi stranieri e il villaggio natio, mai interrotta, ravvivata da un percorso quasi continuo fra l'una e l'altra zona del mondo, che nel corso degli anni è stata contrassegnata ancora da altri distacchi, ma anche da rientri provvisori o definitivi».

E il fatto che la Calabria dei nostri giorni sia a sua volta terra di emigrazioni dai paesi nord-africani, deve indurre i calabresi a «ritrovare la [loro] memoria in un costruttivo rapporto con il presente»¹¹⁵.

Sulle migrazioni dai paesi albanofoni dà il suo contributo Mario Bolognari con un lavoro sul campo a Toronto e Milano. Dai racconti dei protagonisti appare evidente il recupero, nelle località di trasferimento, della *gjitonia* «come nucleo dell'organizzazione sociale e come centro della struttura urbanistica». Nel loro caso, «cambiamento e persistenza si sono verificati in tutti e tre i contesti, l'area di esodo, il viaggio e l'area di destinazione. L'idea del ritorno ne è la riunificazione concettuale», benché le comunità abbandonate siano «intimamente mutate, con grandi dislivelli e irregolarità, resistenze ataviche e spinte alla modernizzazione»¹¹⁶. Il ritorno è simbolicamente realizzato attraverso l'ancoraggio al borgo natio e alla memoria del villaggio di provenienza.

Un caso speciale è oggetto del saggio di Giuseppe Masi: quello dei calabresi emigrati in Tunisia. Tale flusso, «malgrado la sua anomalia, ribaltando l'abituale traiettoria Sud-Nord, ha avuto un effetto peculiare, rintracciabile peraltro in poche altre nazioni: ha avallato una interculturalità e una multi-confessionalità popolare con benefici reciproci e, simultaneamente, ha generato elevate "forme di convivenza, che hanno trovato terreno fertile nella lingua, nell'alimentazione e nella religione"»¹¹⁷.

Calabresi esemplari, partiti dalla propria terra e degnamente inseriti nelle nuove realtà, anche con successo, sono ricordati da Giuseppe De Bartolo, che ricostruisce il profilo biografico di calabresi emigrati a Chicago;

¹¹⁵ V. Cappelli, G. Masi, P. Sergi (a cura di), *Introduzione a La Calabria dei migranti. Partenze, rientri, arrivi* cit., p. 8.

¹¹⁶ Mario Bolognari, *Diaspora e cultura della migrazione. Arbëreshë di Calabria dall'esodo al ritorno simbolico*, ivi, pp. 11-22.

¹¹⁷ Giuseppe Masi, *Quando i calabresi (e gli italiani) cercavano la "terra promessa" in Tunisia*, ivi, pp. 23-34.

da Vittorio Cappelli riguardo al pittore fuscaldese Rosalbino Santoro affermatosi artisticamente in Brasile; da Pantaleone Sergi che propone la storia dei fratelli Pelaia di Limbadi, componenti un sestetto musicale notissimo a Mendoza, dove i loro genitori si erano stabiliti, e in tutta l'Argentina; da Bruno Pino su Fernando Aloisio di Ajello Calabro, militante del Partito comunista negli anni precedenti l'esodo in Argentina, dove diventa un personaggio di primo piano come sindacalista impegnato per il progresso dei lavoratori italiani in Sudamerica; dall'autore di questo scritto, che riepiloga, per il ventennio 1950-1970, gli arrivi di calabresi dai paesi dell'alto Tirreno cosentino nel Ponente ligure, con *focus* sul caso di Taggia¹¹⁸.

L'abbandono della propria terra non sempre è definitivo, ma in molti casi costringe al rientro in patria, anche dopo alcuni decenni dall'inserimento nei nuovi contesti, per il fallimento delle proprie esperienze lavorative, per pensionamento, per incapacità di integrarsi nella nuova realtà o a causa di una penalizzante congiuntura economico-politica del paese di immigrazione. Angela Zanfino ha raccolto alcune testimonianze significative di donne rendesi emigrate a Toronto a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso e costrette al rientro tra gli anni Ottanta-Novanta. Sono testimonianze in cui è acuta la crisi interiore generata dall'abbandono della precedente sistemazione e dal doversi reinserire nel tessuto sociale di origine, che però spesso delude, essendo molto diverso da quello forzatamente lasciato¹¹⁹.

Sul tema del ritorno e sui suoi effetti sociali, si sofferma la ricerca di Alessia Battaglia e Teresa Grano, esaminando i casi di mendicinesi rientrati dall'Argentina, dal Canada e dagli Usa, confrontando queste esperienze con quelle, positive, di alcuni migranti dal Senegal, dal Pakistan e dalla Nigeria accolti a Mendicino. Giovani provati da un'esperienza drammatica e desiderosi di dialogo e amicizia. Nel loro caso,

«l'incontro, lo scambio e la contaminazione fra le diversità culturali generano nuove simbologie e nuovi comportamenti, in cui *reinventare se stessi* al punto di ribaltare sia un atteggiamento pericoloso di rifiuto, pregiudizio e razzismo, che una visione centralizzante dell'io, di matrice occidentale, come unica verità attendibile. Nell'*alterità* del nuovo gruppo sociale le parole chiave diventano *uguaglianza* e *differenza* che coesistono in una corrispondenza reciproca, dove il riconoscimento della parità di diritti, di opportunità e di dignità attraversa la valorizzazione della propria identità etnica e culturale»¹²⁰.

¹¹⁸ Giuseppe Di Bartolo, *L'emigrazione calabrese a Chicago: un profilo biografico*; Vittorio Cappelli, *Rosalbino Santoro in Brasile. Un "pittore itinerante" a Rio de Janeiro, San Paolo e Taubaté*; Pantaleone Sergi, *Una famiglia di artisti da Limbadi a Mendoza*; Bruno Pino, *L'impegno di Nando Aloisio a favore dei lavoratori italiani in Argentina*; Saverio Napolitano, *"Nni iamu lassù". L'immigrazione calabrese nel Ponente ligure (1950-1970). Le provenienze dall'Alto Tirreno cosentino e il caso di Taggia*, ivi, rispettivamente alle pp. 35-46, 47-60, 61-70, 71-84, 85-96.

¹¹⁹ Angela Zanfino, *Migrazioni di ritorno. Da Rende a Toronto a Rende*, ivi, pp. 97-108.

¹²⁰ Alessia Battaglia, Teresa Grano, *Tra memoria e narrazione: una riflessione interculturale per Mendicino*, ivi, pp. 109-132.

Un approfondimento dell'immigrazione in Calabria dall'estero lo propone Roberta Saladino, chiarendo che è il Sud italiano ad aver registrato l'aumento più consistente della popolazione straniera, +232,04%, rispetto ad altre aree della penisola. Nel trentennio intercensuario 1981-2011, 57 mila persone hanno determinato il suddetto incremento e più della metà degli stranieri presenti in Calabria proviene da Romania, Marocco, Ucraina, Bulgaria e Polonia. La complessità del fenomeno richiede, secondo l'autrice, «di agire su più fronti, al fine di realizzare interventi efficaci volti a mantenere il fenomeno negli ambiti della concreta integrazione e convivenza pacifica»¹²¹.

Nell'ambito delle provenienze dall'estero, un caso speciale è rappresentato dalle donne ucraine, rilevante sia «in termini numerici che di strategie di radicamento nel territorio». L'autrice del saggio, Stefania Salvino, fa notare come esse si inseriscano nel settore domestico-assistenziale dei comuni più grossi della regione. L'esame dei casi studiati fa concludere che la cultura delle ucraine e quella dei calabresi è caratterizzata dalla *mixité*, ossia «dalla volontà degli stranieri di radicarsi nella società ospite e dalla capacità della società ospite di accettarli totalmente». Modo ed esito di questa integrazione si basano spesso sul matrimonio delle ucraine con uomini calabresi, anche grazie al fatto che esse «non tendono a stringere relazioni sentimentali con uomini dello stesso gruppo etnico». Nei maschi italiani, inoltre, esse cercano compagni più presenti dei loro omologhi ucraini,

«emancipandosi dal pesante ruolo di “worker-mother” e “superwoman” loro attribuito dalla cultura sovietica. [...] E in generale l'uomo calabrese, impregnato di una cultura cattolica e tradizionalista, esprime perfettamente la figura dell'uomo dalla “spalle forti”, amante dei figli e della famiglia. [...] A loro volta queste donne, arrivando in Italia, da donne “nuove”, incrollabili quali erano obbligate a essere, [...] ritornano a incarnare proprio le migliori virtù femminili socialmente costruite – la mitezza, la pazienza, la dolcezza – ri-sumando il modello dell’“antica donna-sposa, risonanza dell'uomo”, che la cultura sovietica aveva cercato di rimuovere».

In genere, le migranti ucraine stabilitesi in Calabria, vivono «in una dimensione sociale prettamente familiare, imperniata su circuiti di rete ristretti, meno orientata verso l'agire intersoggettivo e non proiettata ad incidere sulla sfera pubblica»¹²².

Un caso di scuola in termini di interazione/integrazione tra residenti e immigrati è quello realizzatosi a Riace con l'arrivo nel 1998 di una imbarcazione carica di profughi curdi in maggioranza, provenienti da Iraq e Afghanistan, il cui inserimento avviene con l'adesione del comune jonico al Piano Nazionale di Asilo, poi Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati.

¹²¹ Roberta Saladino, *Aspetti socio-demografici dell'immigrazione in Calabria*, ivi, pp. 133-152.

¹²² Stefania Salvino, *Donne ucraine immigrate in Calabria*, ivi, pp. 153-176.

«L'arrivo dei migranti rappresenta una forma di "riscatto" che viene dal mare. Le pratiche di vita quotidiana generano tra gli abitanti e i nuovi migranti lo scambio di immagini del luogo di provenienza e di impressioni sulla terra di arrivo che conduce alla scoperta di una comune condizione di "status minoritario". [...] Rifugiati e locali avvertono il senso di perdita causato dall'emigrazione. I primi sono privi di reti sociali familiari, spezzate dall'esperienza dell'esodo. I secondi vivono una condizione di vita sospesa in un luogo dove un passato/presente di emigrazione ripropone situazioni di distacco familiare».

Da questo comune sentimento di disagio e incertezza del futuro è scaturita la volontà sinergica a reciproco beneficio dei rifugiati e dei locali, puntando sulla «scoperta di un sapere pre-condiviso» imperniato sul recupero del lavoro artigianale comune alla cultura delle due comunità. Si è venuta elaborando così

«una forma di comunicazione alternativa allo "scambio dei segni della modernità". Un ritorno alla reciprocità nella "scoperta delle diversità culturali rispetto ad un modello dominante di globalizzazione", facendo rivivere quello "che è stato censurato come infantile o primitivo da parte della civiltà tecnica, oppure etichettato come utopico dai dominanti. Nascono da un "impulso di reciprocità", le forme di lavoro etico diventano la manifestazione di un "senso comune", cioè il senso di un mondo condiviso con altri. I percorsi di partecipazione coinvolgono nuovi soggetti politici, istituzioni locali, nuovi progetti di accoglienza sorti nella locride, in un processo di presa di coscienza collettiva e pubblica di una situazione problematica»¹²³.

Il fascicolo si chiude con due testimonianze: di Leticia Gabriela Baz Geninazza, che rievoca l'emigrazione in Uruguay dei suoi trisavoli, il ritorno forzato in Italia con i genitori e una sorella e il definitivo rimpatrio, unitamente ai genitori, in Uruguay dove tutti erano nati¹²⁴; del "maestro" muratore Carmine Buonfrate di Castrovillari emigrato in Argentina e che Pantaleone Sergi nel cappello introduttivo alla trascrizione del manoscritto definisce «una storia di solidarietà sentimentale, umana, forse influenzata da una coscienza etnica comune ma non da essa determinata, perché tra gli attori c'erano personaggi che italiani non erano»¹²⁵.

4. Conclusione

Pur col rischio di un giudizio inficiato dall'esserne un assiduo collaboratore, ritengo poco veritiero sostenere che l'obiettivo posto alla «Rivista calabrese di storia del '900», così come auspicato dall'Icsaic e dal Comitato

¹²³ Anna Elia, *Rifugiati in Calabria. Risorse di cittadinanza e pratiche di resistenza*, ivi, pp. 177-192.

¹²⁴ Leticia Baz Geninazza, *Doppie radici. Giunsero dall'Italia i nonni dei miei nonni*, pp. 195-202.

¹²⁵ *La storia di un "maestro" muratore di Castrovillari emigrato in Argentina*, memoriale di Carmine Buonfrate, ivi, pp. 203-208.

di redazione, rinnovandone la veste grafico-tipografica e l'impostazione, non sia stato conseguito. La scommessa di non relegare la rivista in un indistinto limbo generalista, che in fin dei conti l'avrebbe consegnata alla marginalità, ma di impegnarla in un esercizio storiografico che, pur avendo al centro la Calabria come orientamento e misura, tenesse alta la guardia con la riflessione/discussione sul fascismo quale cultura negativa profondamente radicata nella società italiana con rigurgiti periodici e ricorrenti soprattutto in declinazione razzistica, ha sortito risultati apprezzabili, tali da rendere augurabile la prosecuzione della sua attività di studio e ricerca. Nonostante sia sempre da tenere presente l'obiettivo difficoltà che una rivista di storia contemporanea incontra in Calabria, dove rimane prevalente l'attenzione alla storia dei periodi pre-classico e classico, medievale e moderno. In ogni caso, il periodico ha dimostrato che le "periferie" geografiche sono esse stesse "centri", quando si acquista la consapevolezza che i fatti che le riguardano - emblematica l'emigrazione, nelle molte facce spesso speculari di cui si compone questo poliedro economico-sociale, esaminato in modo innovativo nei citati numeri monografici e interpretato in chiave di interazione/integrazione di realtà diverse eppure in grado di rendersi compatibili - sono aspetti di problemi generali. Tanto più nella nostra era globalizzata, che rende le periferie altrettanti centri, indicandoci sul piano del metodo, come già più volte sottolineato dalla critica storica, che la schematizzazione relazionale tra i due ambiti è troppo abusata e riduttiva, prestandosi al rischioso gioco di gerarchizzazione dei contesti, dove inevitabilmente ci sarebbe sempre una posizione dominante e una di suditanza, di una parte sempre a credito e di un'altra sempre a debito, a prescindere, ignorando o dimenticando quanto invece sia foriera di interessanti sviluppi quella che è definita *connected history*, impegnata a cercare intrecci e relazioni tra contesti diversi, persino antipodici, strettamente imparentata con la storia civile, che ci parla di una umanità sociale e di unioni nella differenza.

(Ringrazio sentitamente Giuseppe Masi per le informazioni e le delucidazioni fornitemi e per il costante confronto con me intrattenuto nelle redazioni di questo contributo.)